



NORME REDAZIONALI

Via Piave, 1 • 01100 Viterbo (VT)
Tel. 339 7679272
info@vocifuoriscena.it • www.vocifuoriscena.it



NORME REDAZIONALI

Presentiamo le seguenti Norme Redazionali allo scopo di unificare i criteri di composizione dei libri delle edizioni Vocifuoriscena. Per agevolare il lavoro redazionale e tipografico, è opportuno che l'autore (o redattore o traduttore o correttore di bozze) ne prenda conoscenza.

Indice

1. Criteri generali di redazione

- 1.1. Forme di scrittura "Tipi" tipografici
- 1.2. Lettere maiuscole
- 1.3. Lettere minuscole
- 1.4. Accenti
- 1.4. Apostrofo
- 1.4. Segni di interpunzione
- 1.7. Parentesi
- 1.8. Trattini
- 1.9. Virgolette
- 1.10. *-d* eufonica
- 1.11. Termini composti
- 1.12. Preferenze
- 1.13. Abbreviazioni

2. Trattamento del testo

Trattamento dei termini complessi

2.1. Antroponimi

Nomi personali

Soprannomi e pseudonimi

Elencazioni di nomi

2.2. Titoli e cariche

2.3. Etnonimi

2.4. Nomi di istituzioni e organizzazioni

Stati e loro enti supremi

Organi governativi, giuridici e amministrativi

Organizzazioni politiche, economiche, culturali e sociali

Istituti di insegnamento e musei

Istituzioni e corpi militari

Ordini monastici, religiosi, cavallereschi

2.5. Toponimi

Nazioni e regioni politiche e fisiche

Punti cardinali e direzioni

Elementi geografici

Nomi geografici con un termine generico

Centri abitati, odonimi, edifici e monumenti

Corpi celesti

2.6. Periodi e avvenimenti storici

Periodi storici o storico-culturali

Avvenimenti storici

- 2.7. Movimenti, stili culturali, religioni
- 2.8. Eventi e manifestazioni organizzate
- 2.9. Riconoscimenti, premi e decorazioni

2.10. Opere d'ingegno

Narrativa, poesia, saggistica

Parti di opere

Raccolte, collane, periodici

Composizioni musicali

Arti figurative

Rappresentazioni cinematografiche e televisive

- 2.11. Marchi registrati
- 2.12. Forestierismi

2.13. Numeri e quantità numeriche

Numeri cardinali

Numeri ordinali

Quantità misurate e unità di misura

2.14. Designazioni di tempo

Date

Indicazioni di secolo, millennio, decennio

Ora del giorno

3. Formati di presentazione del testo

3.1. Citazioni e dialoghi

Citazioni

Dialoghi

Pensieri e onomatopee

3.2. Bibliografia

Norma generale

Periodico, monografia, catalogo

Il tag

3.3. Note

Numero di richiamo

Note a piè di pagina

Note di riferimento bibliografico

3.4. Riferimenti biblici

4. Norme stilistiche

- 4.1. Trattamento di nomi e termini stranieri
- 4.2. Trascrizione e traslitterazione

1. Criteri generali di redazione

1.1. Forme di scrittura

"Tipi" tipografici

I "tipi" tipografici utilizzati da Vocifuoriscena sono il tondo, il *corsivo*, il MAIUSCOLETTO, il MAIUSCOLO.

Il grassetto e il sottolineato sono da evitare.

1.1.1. Vanno composti in tondo:

- o il testo corrente;
- o le parole in lingua straniera che, pur conservando la forma grafica originaria, sono nomi propri o considerabili come tali, richiedono l'iniziale maiuscola (\rightarrow 2.4.6);
- o i nomi delle partizioni interne di un volume, segnalate con iniziale maiuscola ("Prefazione", "Introduzione", "Bibliografia", "Parte", "Appendice", "Glossario", ecc.).

1.1.2. Vanno composti in *corsivo*:

- o le parole e i brevi periodi ai quali si vuole dare particolare rilievo (l'uso del corsivo in questo caso dovrà essere ridotto al minimo indispensabile);
- o i titoli di libri e di opere d'ogni genere: musicali, teatrali, d'arte figurativa, ecc. ($\rightarrow 2.10$);
- o i nomi propri di navi, di aerei, di mezzi di trasporto ($\rightarrow 2.11.3$);
- o le parole o brevi espressioni di lingua diversa da quella del testo, che potranno seguire le flessioni proprie della lingua originale (\rightarrow 2.12.1-2);
- o nelle opere di narrativa, i pensieri non espressi dei personaggi (\rightarrow 3.1.10) e le onomatopee (\rightarrow 3.1.11).

1.1.3. Vanno composti in MAIUSCOLETTO:

- o le espressioni per cui sia necessario il maiuscolo, all'interno del testo corrente (per esempio, alcuni linguaggi informatici, come BASIC, FORTRAN, ecc.);
- o gli acronimi (es. USA, URSS, PCI, UPIM, ecc.);
- o i cognomi degli autori delle opere, nei *tag* elencati alfabeticamente nella bibliografia generale (\rightarrow 3.2.6);
- o le voci dei glossari, laddove sia necessario;
- o le citazioni di epigrafi;
- o nei testi drammatici, i nomi dei personaggi a cui vengono attribuite le battute.

- **1.1.4.** Il MAIUSCOLO è limitato ai titoli ed eventualmente agli occhielli; nel testo corrente sarà utilizzato solo su eventuale decisione dell'autore e/o del redattore.
- **1.1.5.** Il <u>sottolineato</u> e il **grassetto** sono parimenti da evitare; nel testo corrente saranno utilizzati solo su eventuale decisione del redattore e/o del compositore.

1.2. Lettere maiuscole

1.2.1. L'iniziale maiuscola segnala in italiano il concetto del "nome proprio". Quando una parola o un sintagma indicano non un elemento generico, ma un individuo, un ente unico e concreto, richiedono l'iniziale maiuscola. Non è però sempre evidente stabilire quando un sostantivo sia da considerarsi oggetto di una entificazione o, nel caso di una sequenza di parole, quale sia il punto di passaggio dal concetto generico all'ente; in tal caso, la questione può spesso dipendere dalla sensibilità personale dell'autore.

Come norma generale, l'uso dell'iniziale maiuscola, eccettuati i nomi propri e le parole che seguono un punto fermo, è da limitarsi ai casi strettamente necessari. I traduttori dall'inglese, dallo spagnolo e, soprattutto, dal tedesco, facciano attenzione a non lasciarsi fuorviare dall'uso delle maiuscole del testo originale!

Forniamo qui una lista esemplificativa:

- o nomi personali: Giorgio Bianchi, Rosetta Pastorelli ($\rightarrow 2.1$);
- o soprannomi e pseudonimi: il Re Sole, il Beato Angelico ($\rightarrow 2.1.4$);
- o entificazioni: la Vita, l'Amore, la Morte;
- o denominazioni antonomastiche: il Nuovo Mondo;
- o nomi geografici: Italia, Australia, Mediterraneo, Adige, Terra del Fuoco, Monte Bianco (→ 2.5.1);
- o città, nomi di edifici e monumenti: Roma, San Giminiano, Mosca (→ 2.5.7); la Casa Bianca, Palazzo Chigi, San Marco (→ 2.5.10);
- o nomi di periodi geologici, periodi storici e culturali: il Giurassico, il Neolitico, il Medioevo, la Controriforma, l'Illuminismo, l'Ottocento, gli anni Venti (→ 2.6.1);
- o il primo termine delle denominazioni ufficiali di partiti, associazioni, enti, organismi istituzionali: Democrazia cristiana, Confederazione generale italiana del lavoro, Azienda comunale elettricità (→ 2.4.5);
- o alcuni titoli stranieri: Sir, Lord, Lady, Mister, Mistress, Miss (seguiti dal nome personale), Herr, Frau, Fräulein (→ 2.2.6);
- o le denominazioni di festività: il Primo Maggio, l'Epifania, il Natale, Ognissanti, ecc. (→ 2.14.4);
- o il termine di genere nelle denominazioni scientifiche delle scienze naturali, mentre la specie va in minuscolo: *Larix decidua*, *Boletus edulis*, *Octopus vulgaris*, *Bufo bufo*, *Homo sapiens*.

Vi sono termini per i quali è consigliabile utilizzare la maiuscola o la minuscola a seconda dei diversi significati. Alcuni esempi tra i più comuni:

```
Stato (istituzione) / stato (situazione)

Chiesa (istituzione, comunità) / chiesa (edificio)

Paese (per indicare una specifica nazione) / paese (cittadina, villaggio)

Nord (regione, preceduto da articolo) / nord (direzione, punto cardinale)

Occidente (regione, preceduto da articolo) / occidente (direzione, punto cardinale)
```

1.3. Lettere minuscole

1.3.1. In generale, l'iniziale minuscola è sempre *di rigore* per tutti i nomi comuni, concreti o astratti, qualora esprimano categorie generiche o elementi appartenenti a queste ultime.

Questa regola è valida anche per i termini collettivi:

```
i militari,
i sacerdoti,
gli italiani,
i francesi,
gli etruschi
gli indoeuropei,
gli dèi,
gli eroi,
i profeti,
i domenicani,
le clarisse,
i templari.
```

Si raccomanda anche di evitare l'abuso della maiuscola di riverenza, solitamente inflitta a termini a cui si voglia dare particolare rilievo, per ragioni ideologiche o religiose:

```
la patria
                (e non: la Patria),
la libertà
                (e non: la Libertà),
l'onore
                (e non: l'Onore),
il tricolore
                (e non: il Tricolore),
i santi
                 (e non: i Santi),
                 (e non: il Re),
il re
il presidente
                 (e non: il Presidente),
la messa
                 (e non: la Messa),
la comunione (e non: la Comunione).
```

1.4. Accenti

In italiano il segno d'accento indica la posizione dell'accento tonico (capitàno vs. càpitano), segnala l'apertura o la chiusura delle vocali (còlto vs. cólto; pèsca vs. pésca) e, in alcuni casi, viene utilizzato in funzione diacritica (forma verbale è vs. congiunzione e; avverbio là vs. articolo la). L'accento in italiano è obbligatorio sulle parole tronche e coincide sempre con quella dell'accento tonico.

1.4.1. La realizzazione tipografica dell'accento è:

```
minuscolo: à, è, é, ì, ò, ó, ù;
maiuscolo: À, È, É, Ì, Ò, Ó, Ù,
```

Nel formalismo adottato, a, i, u in italiano hanno sempre accento grave (à, ì, ù); e può portare accento grave (è) o acuto (é); o può portare accento grave (ò) o raramente acuto (ó).

N.B. Non è ammesso l'uso dell'apostrofo in sostituzione dell'accento (a', i', E', ecc.).

- **1.4.2.** Portano l'accento acuto tutte le congiunzioni composte da *-ché*: affinché, benché, giacché, nonché, perché, poiché, ecc. E ancora: mercé, né (congiunzione negativa), testé, sé (pronome), scimpanzé, fé ("fede"), tutti i composti di "re" (viceré) e "tre" (trentatré), e i passati remoti (poté, ecc.).
 - N.B. Consigliamo di mantenere l'accento sul pronome sé quando è davanti a stesso, medesimo, stante (e dunque sé stesso, sé medesimo, sé stante)². Quale che sia la scelta, si raccomanda di mantenere una scelta coerente all'interno del testo.
- **1.4.3.** Porta l'accento grave un numero limitato di nomi comuni, soprattutto di derivazione francese: tè, caffè, gilè (meglio *gilet*), canapè, bebè, bignè, ecc.; lo portano alcuni troncamenti: piè; alcune interiezioni, fra cui: ahimè, ohimè, ecc.; e alcuni nomi propri di origine ebraica, quali Giosuè, Mosè, Noè, ecc.
 - N.B. L'accento acuto sulla o non viene mai usato, poiché in italiano le parole tronche che terminano per -o hanno sempre suono aperto [ɔ] (però, perciò, ecc.). Può essere necessario utilizzarlo per distinguere alcune particolari forme verbali (cóntati vs. contàti; cólto vs. còlto;).

¹ Rari editori utilizzano gli accenti acuti su í e ú; la scelta segue un criterio nell'articolazione della vocale, dove le vocali alte sono contrassegnate con accento acuto (í, é, ú, ó) e le basse con accento grave (è, à, ò) ma non è norma di Vocifuoriscena.

² Il trattamento del pronome sé quando è seguito da stesso, medesimo e stante può essere diverso da editore ed editore. Secondo un uso abbastanza diffuso, il pronome non andrebbe accentato in tali contesti (e dunque se stesso, se medesimo, se stante), in quanto il sintagma stesso eliminerebbe l'ambiguità tra il pronome sé e la congiunzione ipotetica se. Rimane però la questione della convivenza di due grafie differenti (sé e se) per uno stesso termine.

1.4.4. Le parole piane o sdrucciole si accentano solo in casi di ambiguità, qualora sia possibile una reale confusione:

```
principi (convinzioni) / principi (regnanti)
capitano (grado militare) / càpitano (verbo "capitare")
subito (verbo "subire") / subito (avverbio di tempo)
```

In alcuni casi l'accentazione è di rigore:

```
dà (verbo "dare") / da (preposizione)
è (verbo "essere") / e (congiunzione)
dì ("giorno") / di (preposizione)
là (avverbio) / la (articolo)
sì (affermazione) / si (pronome)
```

Nell'uso proposto da Vocifuoriscena si consiglia di accentare le seguenti parole:

```
dài (indicativo e imperativo presenti, seconda persona, del verbo dare "dare")
dèi (divinità)
principi (convinzioni)
cólto (erudito)
```

N.B. Attenzione alla corretta accentazione delle parole straniere, in particolare termini francesi, spagnoli, portoghesi, ecc.

1.5. Apostrofo

L'apostrofo è il segno grafico simile a una virgola posta in posizione di apice ('). Viene usato per indicare la caduta di una vocale o di un'intera sillaba, in caso di elisione o di troncamento.

1.5.1. L'apostrofo si usa sempre in caso di elisione. La corretta composizione vuole che sia usato senza alcuna spaziatura né prima né dopo:

```
l'armadio
un'occasione
quest'individuo
pover'uomo
```

L'apostrofo può anche essere usato davanti agli acronimi se la loro pronuncia corrente richiede elisione:

l'sms

l'INAIL

1.5.2. L'apostrofo si usa alla fine della parola per indicare la caduta di lettere finali che può verificarsi in alcuni casi di troncamento o apocope. La sua corretta composizione richiede l'uso di uno spazio dopo l'apostrofo, ma non prima di esso:

```
da' (imperativo del verbo "dare")
di' (imperativo del verbo "dare")
fa' (imperativo del verbo "fare")
to' (imperativo del verbo "tenere")
va' (imperativo del verbo "andare")
sta' (imperativo del verbo "stare")
po' (contrazione di "poco")
mo' (contrazione di "modo")
be' (contrazione di "bene": si eviti la forma beh)
```

N.B. Alcune forme letterarie (i', a', de', ne', ecc.), così come molte espressioni dialettali, presentano troncamenti particolari che andranno segnalati con l'apostrofo. Analogamente, nel parlato colloquiale possono registrarsi espressioni come:

```
ma' (contrazione familiare di "mamma")
pa', ba' (contrazione familiare di "papà", "babbo")
zi' (contrazione familiare di "zio", "zia")
```

N.B. Si noti che la maggior parte dei troncamenti *non* richiedono apostrofo: è il caso di sostantivi e aggettivi come suor, san, fra, bel, man, tal, qual.

```
un tal uomo
qual è
qual era
man mano
fra Cristoforo
suor Geltrude
san Francesco
```

- N.B. Sostantivi come piè e fé non sono troncamenti e richiedono l'accento.
- **N.B.** Per distinguere un'elisione da un troncamento si può utilizzare una semplice regola pratica, riportando la parola in questione davanti un'altra parola, dello stesso genere, che inizi per consonante. Per esempio, l'aggettivo nessuno si tronca davanti a un nome maschile perché nessun personaggio è corretto; si dirà quindi nessun albero, nessun uomo, nessun animale. Il suo corrispettivo femminile nessuna richiede invece l'elisione, in quanto *nessun sedia non è corretto, e si dirà quindi nessun'amica, ecc.

1.5.3. All'inizio di parola, l'apostrofo può indicare la caduta di lettere iniziali (aferesi), di solito in espressioni di tipo poetico o colloquiale. La sua corretta composizione richiede uno spazio prima dell'apostrofo, ma non dopo:

```
Zefiro torna e 'l bel tempo rimena. 'O sole mio 'giorno (per "buongiorno") 'sto (per "questo")
```

Davanti a numeri può essere usato per indicazioni abbreviate di anni e periodi (\rightarrow 2.14.1):

```
nel '18
gli anni '90 (meglio: gli anni novanta)
il '500 (meglio: il Cinquecento)
```

- **1.5.4.** Per realizzare l'apostrofo si usa lo stesso segno della virgoletta singola destra, o apice semplice destro (').
 - **N.B.** Si faccia attenzione al fatto che, in certuni casi, i correttori automatici dei Word Processor tendono a inferire, al posto del corretto apostrofo, la virgoletta singola di apertura (').

1.6. Segni di interpunzione

1.6.1. I segni di interpunzione (., :;!?) hanno lo scopo di scandire gli elementi costituivi e i livelli sintattici delle proposizioni, o di parti di proposizioni, e di separare i diversi periodi del testo. Nella loro corretta collocazione tipografica, i segni di interpunzione vanno disposti subito dopo la parola precedente e sono sempre seguiti da una spaziatura.

Il suo visino smunto, pallido e malaticcio era rivolto verso di noi; ci guardava timida e muta e, col rassegnato timore d'un rifiuto, ci tendeva la manina tremante.

I puntini di sospensione (...) sono sempre in numero di tre: anche in questo vanno disposti subito dopo la parola precedente e sono sempre seguiti da uno spazio.

```
Vorrei... volare.
```

Da molto tempo volevo chiederti... di persuaderla ad acconsentire... perché io stesso non me la sento di insistere tanto.

1.6.2. Si faccia attenzione a usare la virgola prima e dopo i vocativi:

```
Luigi, sta' attento!
Vieni qui, Marta.
Senti, Anna, non puoi trattarmi così.
```

Dopo affermazioni e negazioni, interiezioni ed esortazioni:

Sì, hai ragione No, ti sbagli Certo, va bene Su, fa' in fretta! Ah, nient'affatto!

Negli incisi e nelle apposizioni, le virgole vanno sempre in numero di due, una prima e una dopo:

Simona, dopo essersi guardata intorno, imboccò titubante la porta. Marco, il nostro direttore editoriale, scuoteva il capo poco convinto.

1.6.3. È preferibile, sebbene non obbligatorio, utilizzare la virgola prima e dopo le proposizioni temporali e modali:

Dopo cena, scesi a guardare le stelle in giardino Nonostante sia rotto, voglio tenerlo

Prima delle avversative come "ma", "bensì", "però", ecc.:

Aveva cantato splendidamente, ma i suoi occhi erano tristi

E prima di "perché", "affinché" e affini

Sono andato al concerto, perché amo la musica

1.6.4. Si usi la virgola nelle coordinate per asindeto:

Uscii dall'auto, m'incamminai lungo la strada, entrai in tabaccheria, acquistai una busta, vi attaccai un francobollo.

1.6.5. È sconsigliato far cadere la virgola tra soggetto e verbo o tra verbo e complemento oggetto correlato, in quanto non è corretto separare due parti del discorso collegate logicamente. Tale "regola" andrebbe seguita anche qualora il soggetto è a sua volta un'espressione lunga e complessa:

Andare al mare con la mia ragazza nelle calde giornate estive è una delle cose che amo.

Vi sono tuttavia in letteratura molte eccezioni illustri a questa "regola", che possono dipendere dalla sensibilità dello scrivente. Si tratta in ogni caso di scelte consapevoli dell'autore. Per esempio:

Voi, mi fate del bene, a venir qui da me in questa casa.

(Alessandro Manzoni, I promessi sposi).

Normalmente si evita di disporre la virgola prima di congiunzione copulative (coordinate da e, anche, pure, oltre, etc.) o correlative (e... e, sia... sia, né... né, così... come, tanto... quanto).

```
Il cane abbaia e il gatto miagola.
Non voglio né tè né caffè.
```

Anche in questo caso è però possibile inserire una virgola se l'intento è enfatizzare la distanza tra due elementi più che metterli sullo stesso piano.

Non ho voglia di uscire, e fa freddo.

In caso di incisi e apposizioni la virgola può cadere prima della congiunzione. Si confrontino le due seguenti frasi:

```
Irruppe in casa e si gettò sul letto.
Irruppe in casa, sul punto di scoppiare in pianto, e si gettò sul letto.
```

In certi casi la virgola posta prima della congiunzione "e" ha una funzione disambiguante. Si confrontino le due seguenti frasi:

```
Marcello guardava Marisa che scuoteva il capo e non riusciva a parlare.
Marcello guardava Marisa che scuoteva il capo, e non riusciva a parlare.
```

Nel primo caso è Marisa che non riusciva a parlare, nel secondo caso è Marcello.

1.6.6. È buona norma utilizzare una virgola in caso di un dislocamento a sinistra dell'oggetto o a destra del soggetto:

```
Le pere, si mangiò Pinocchio, e poi anche le bucce e i torsoli.
Non ci degnò nemmeno di un'occhiata, Luisa. C'ignorò e proseguì per la sua strada.
```

Si confrontino i seguenti periodi, notando come la virgola contribuisca a indicare il soggetto delle frasi ("Luigi") anche laddove vi sia un dislocamento dell'oggetto ("Alice"):

```
Luigi guardò Alice.
Alice, guardò Luigi.
Guardò Alice, Luigi.
```

1.6.7. La virgola viene utilizzata nelle elencazioni, ma non si mette mai dopo l'ultimo termine:

Le pinze, il martello, il cacciavite, la chiave inglese sono utensili.

Nelle elencazioni introdotte dai due punti, ogni punto elenco che va a capo inizia con la minuscola. Si può omettere il punto e virgola alla fine di ogni riga qualora i punti elenco siano brevi o non siano frasi. Va però messo il punto fermo alla fine di tutto l'elenco.

Questi gli indispensabili utensili da tenere a portata di mano per ogni evenienza:

```
le pinze,
il martello,
il cacciavite,
la chiave inglese.
```

- 1.6.8. Si eviti l'uso consecutivo dei due punti (:) all'interno di uno stesso periodo.
- **1.6.9.** Se il periodo si chiude con un acronimo, una sigla o un'abbreviazione caratterizzata da un punto finale, il punto non viene ripetuto:

```
La cassetta degli attrezzi conteneva pinze, cacciavite, martello chiave inglese, ecc. Cesare venne ucciso alle idi di marzo, nell'anno 44 a.C.
```

1.6.10. I segni d'interpunzione che fanno seguito a una o più parole in corsivo si compongono sempre in tondo, a meno che non siano parte integrante del brano in corsivo.

È quanto sottolinea Matteo Fedeli nel suo articolo *I nuovi rapporti di lavoro: quali regole?*, dove segnala la situazione di svantaggio di un'ampia fascia di precariato...

I periodi interi fra virgolette o fra parentesi avranno il punto fermo prima della parentesi di chiusura.

In Italia il positivismo è rappresentato da Roberto Ardigò e dalla sua *Psicologia come scienza positiva* (1870), opera che rimane chiusa all'interno di un orizzonte filosofico e che per la psicologia nascente è del tutto ininfluente. (L'Ardigò, tra l'altro, fece venire dai laboratori di Wundt a Lipsia apparecchiature di ricerca per la psicologia sperimentale; non lasciò però contributi né continuatori o allievi.)

1.6.11. Non si usa il punto alla fine dei titoli (di parti, di capitoli, di sottocapitoli).

1.7. Parentesi

I segni di parentesi ([{ }]) si pongono senza alcuno spazio tra la parola immediatamente all'interno della parentesi e con uno spazio con la parola all'esterno.

1.7.1. Nel testo corrente si usino normalmente le parentesi tonde ().

1.7.2. Le parentesi quadre [] si usano all'interno di una citazione per indicare un intervento da parte di una persona diversa dall'autore della citazione stessa:

Ho intenzione di tornare nel distretto di Archangel'sk [la Carelia di Dvina] e non smetterò di trascrivere canti fino a che non avrò una raccolta simile a quella di Omero.

Le parentesi quadre possono anche essere utilizzate per segnalare gli *omissis*, ovvero le parti di un brano citato che vengono omesse per chiarezza di esposizione. Tra le parentesi quadre vanno inseriti tre puntini:

Se noi vogliamo comprendere le nostre autentiche individualità dobbiamo [...] integrare le discordanti tendenze che sono insite nel nostro essere.

- **N.B.** Attenzione a non confondere l'uso degli *omissis* [...] con i tre puntini di sospensione (...), che non vanno mai tra parentesi quadre.
- **1.7.3.** Si ricorda che in fonologia le parentesi quadre indicano [] i foni, mentre le barre indicano i fonemi //.

In quechua, la fricativa velare [x] è il normale esito, in fine di sillaba, dell'occlusiva velare /k/.

1.8. Trattini

Si distinguano tre tipi di trattini: breve o congiuntivo (-), medio o disgiuntivo (-), lungo (--).

- **1.8.1.** Il trattino breve o congiuntivo (-) andrà usato senza spazi, a legare due parole o cifre. Quindi, sia tra due parole formanti un nome composto (sala-stampa, linea Milano-Roma, ecc.), oppure per giustapporre due date: $(1915-1918) (\rightarrow 2.14.3)$.
 - **N.B.** Non si usa alcun trattino con la preposizione latina ex (ex marito, ex ministro, ecc.), né con prefissi come anti, vice, capo, contro, neo, filo, che formano un corpo unico con la parola che segue (antimateria, vicedirettore, capostazione, controcampo) (\rightarrow 1.11).
- **1.8.2.** Il trattino medio o disgiuntivo (–) viene utilizzato per delimitare gli incisi o segnalare gli interventi didascalici nel discorso diretto, oppure quando le due date non sono composte da due semplici numeri. Esso viene apposto tra due spazi, mai attaccato all'una e/o all'altra parola.

Antonio non ritenne necessario informare la moglie – visto lo stato dei loro rapporti – della questione che la riguardava così da vicino.

Baldassarre Castiglione (Casatico, 1478 - Toledo, 1529)

- **1.8.3**. Il trattino lungo (—) non viene mai utilizzato da Vocifuoriscena, se non per particolare scelta del redattore.
- **1.8.4.** Con la barra obliqua (/), preceduta e seguita da una spaziatura, si dividono l'uno dall'altro i versi di una citazione poetica, quando non siano distinti dal capoverso.

«Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per una selva oscura / ché la diritta via era smarrita.»

Due barre (//) possono separare una strofa dall'altra.

1.9. Virgolette

Le virgolette si distinguono in: virgolette basse, francesi o caporali: «...»; virgolette alte, inglesi o apici doppi: "..."; apici singoli: '...'.

- 1.9.1. Vanno tra virgolette basse, francesi, o caporali: «...»:
 - a) le citazioni, nel contesto saggistico (\rightarrow 3.1.1 segg.):

Come scrisse Ibsen nell'*Anitra selvatica*, «Strappa all'uomo medio le illusioni di cui vive, e con lo stesso colpo gli strappi la felicità».

b) i dialoghi, nel contesto narrativo (\rightarrow 3.1.6 segg.):

«Non sono tenuta a dirti nulla», disse Matilde.

- **1.9.2.** Vanno tra virgolette alte o inglesi, o apici doppi: "...":
 - a) quando una parola è citata in quanto tale, e non relativamente al suo significato:

Credo che "estremamente" sia un avverbio da evitare...

b) quando una parola viene usata in senso traslato, paradossale o ironico, o per esprimere un concetto particolare:

```
Il concetto di "rinascita", l'idea del "bello".
Il commendatore godeva a sfoggiare della sua "generosità"...
```

c) eventualmente, le espressioni gergali:

Sciopero "a singhiozzo".

- d) i capitoli interni dei volumi citati;
- e) le testate di giornali, riviste, collane;
- f) denominazioni di ristoranti, alberghi, negozi, quando siano particolarmente elaborati o complessi:

```
il negozio di animali "Con la coda";
il ristorante "Il Paradiso può attendere".
```

g) per indicare il significato di termini stranieri o traduzioni informali del titolo di opere citate in originale:

Parlava della *Weltanschauung*, la "visione del mondo", dei nostri antenati. Nel suo fluviale capolavoro *Vojna i mir* ("Guerra e pace"), Tolstoj propone una sua personale interpretazione della storia.

- b) nelle intercitazioni, ovvero nella citazione all'interno di un'altra citazione posta già tra virgolette basse («...»)
- 1.9.3. Le virgolette singole o apici semplici ('...') si usano unicamente nelle intercitazioni all'interno di un discorso già tra apici doppi ("..."), ovvero per una scelta specifica e coerente in sé stessa da parte dell'autore.
- **1.9.4.** Le virgolette acute (...), o *chevron*, si usino, in contesti filologici, per indicare i grafemi, ovvero l'esatta lezione di un nome o di un termine riportata in un testo:

Nei testi mediolatini il grafema $\langle ss \rangle$, ovvero $\langle f \rangle$, indica sovente la fricativa postalveolare sorda [[].

Un sesto nome, nella lezione (Goriwei), è attestato solo nella seconda recensione degli Annales Fuldenses, all'anno 872: lo si è voluto identificare con Bořivoj, principe di Boemia.

N.B. Nella realizzazione tipografica degli apici doppi e dell'apice singolo (quest'ultimo ricorrente prevalentemente come apostrofo o elisione) si utilizzino i segni tipografici o aggraziati, e non le stanghette dritte ("..." e non "..."; ' e non '). Queste ultime verranno tuttavia usate per esprimere i minuti e i secondi di tempo o d'arco:

```
Bartali giunse a 1'45" da Coppi.
15°55'33" di latitudine sud, 5°42'29" di longitudine ovest.
```

1.10. *-d* eufonica

Nell'uso tradizionale dell'italiano, la -d eufonica viene utilizzata con le congiunzioni e (ed) e o (od) e con la proposizione a (ad) per evitare l'incontro con una seguente vocale. Va tuttavia adoperata solo dove realmente necessario.

1.10.1. È buona norma evitare quanto più possibile l'uso della -d eufonica, tranne quando la congiunzione e e la proposizione a cadano dinanzi a una vocale uguale:

```
e Antonio ad Antonio
ed Elisa a Elisa
e Irene a Irene
e Odoacre a Odoacre
e Ugo a Ugo
```

La si lascia però di rigore nell'espressione ad esempio (ma è da preferire la forma per esempio).

1.10.2. La -d eufonica si può omettere se la seconda vocale è a sua volta seguita da una consonante dentale, $t \circ d$,

```
Spedii una lettera a Adele.
Visitammo York, Lincoln e Edimburgo.
```

1.10.3. Quando la parola che segue è straniera va considerata la pronuncia effettiva: si mantiene la – d eufonica unicamente nei casi in cui la vocale iniziale ha la stessa pronuncia italiana; in nessun caso si mantiene quando l'iniziale della parola che segue è una *b*:

```
Ann ed Elisabeth
Gödel e Einstein
Kant e Hegel
Lo dirò a Andrew.
vado a Hannover.
```

- **1.10.4.** Va evitato in ogni caso l'uso di od.
 - **N.B.** Le regole della -d eufonica sopra riportate possono non essere rispettate in caso di passi di particolare valore letterario o per esplicita e motivata indicazione dell'autore.

1.11. Termini composti

1.11.1. Prefissi come anti-, pseudo-, pre-, post-, proto-, tardo-, alto-, medio-, filo-, contro-, vice-capo-, neo-, nord-, sud-, centro- formano un corpo unico con la parola che segue:

```
preraffaellita
tardogotico
```

```
vicedirettore
capostazione
controcampo
antifascista
postmoderno
nordoccidentale
centromeridionale
```

Fanno eccezione le indicazioni dei punti cardinali intermedi:

```
nord-est
sud-ovest
sud-sud-est
ovest-nord-ovest
```

L'uso del trattino è però giustificato in alcuni casi per evitare l'incontro di vocali identiche:

```
pre-ellenico (ma anche preellenico) centro-occidentale post-teodosiano
```

N.B. Il prefisso ex viene scritto staccato dalla parola seguente:

```
ex ministro
ex marito
ex libris
ex cathedra
```

1.11.2. Qualora un termine costituito dalla successione di un sostantivo e un aggettivo venga usato in funzione unicamente aggettivale, i due elementi possono venire scritti con un trattino (o uniti):

```
È un edificio dell'Alto Medioevo.
È un edificio alto-medievale (altomedievale).
È un testo in medio irlandese.
È un testo medio-irlandese (medioirlandese).
```

1.11.3. Le parole composte da un sostantivo e un aggettivo uniti insieme vogliono il plurale di entrambi i termini:

```
cassaforte, casseforti
```

Le parole composte da due sostantivi uniti insieme, vogliono il plurale dell'ultimo termine:

```
capostazione, capostazioni pomodoro, pomodori
```

1.12. Preferenze

Le parole con duplice forma vanno controllate e uniformate nella grafia. Segue una lista delle nostre preferenze:

```
ubbidire
               e non obbedire
denaro
               e non danaro
uguale
               e non eguale
tenaglie
               e non tanaglie
magazzino
               e non magazzeno
gioco
               e non giuoco
aiola
               e non aiuola
alcol
               e non alcool
obbiettivo
               e non obiettivo
```

N.B. Tali usi possono non essere rispettati in caso di passi di particolare valore letterario o per esplicita e motivata indicazione dell'autore. Importante è mantenere una coerenza all'interno del testo.

1.13. Abbreviazioni

L'uso delle abbreviazioni, a eccezione di ecc., a.C. e d.C., dovranno essere limitate nel testo corrente il più possibile. Sono tuttavia ammesse all'interno di parentesi, nelle note e negli apparati bibliografici. Lista delle abbreviazioni più frequenti:

```
appendice/i
                               app.
articolo/i
                               art./artt.
articolo citato
                               art. cit. (in corsivo perché sostituisce il titolo cui fa riferimento)
avanti Cristo
                               a.C.
autori vari
                               Aa.Vv.
capitolo/i
                               cap./capp.
circa
                               ca.
                               cit./citt.
citato/i
confronta
                               cfr.
                               ed./edd.
curatore/i
dopo Cristo
                               d.C.
eccetera
                               ecc., o etc.
edizione/i
                               ed.
edizione citata
                               ed. cit.
edizione italiana
                               ed. it.
edizione originale
                               ed. or.
esempio/i
                                es.
```

```
et alii
                                et al.
fascicolo/i
                                fasc.
figura/e
                                fig./figg.
                                f./ff.
foglio/gli
idem
                                Id.
illustrazione
                                ill.
                                loc. cit. (in corsivo perché sostituisce il titolo cui fa riferimento)
luogo citato
manoscritto/i
                                ms./mss.
                                n. (meglio nota)
nota
                                n./nn. (e non n°)
numero/i
opera citata
                                op. cit. (in corsivo perché sostituisce il titolo cui fa riferimento)
pagina/e
                                p./pp.
paragrafo/i
                                par./parr.; oppure: §/§§
recto/verso
                                r/v
                                rist.
ristampa
sine data
                                s.d.
sine loco
                                s.l.
secolo/i
                                sec./secc.
seguente/i
                                seg./segg.
sezione/i
                                sez./sezz.
strofa/e
                                str./stt.
sub anno/annibus
                                s.a./s.aa.
sub voce/vocibus
                                s.v./s.vv.
tabella/e
                                tab./tabb.
tavola/e
                                tav./tavv.
traduzione
                                trad.
traduzione italiana
                                trad. it.
vedi
                                v.
volume/i
                                vol./voll.
```

Se sia necessario utilizzare l'abbreviazione in maiuscolo (per esempio all'inizio di una frase), è consigliabile non utilizzare una lettera unica:

```
Pag. (e non P.)
Vedi (e non V.)
Nota (e non N.).
```

2. Trattamento del testo

Questo capitolo indica le modalità di scrittura che Vocifuoriscena ha stabilito per varie categorie di nomi e termini. Nei casi che non rientrano tra quelli contemplati, l'autore, il curatore, il traduttore possono ragionevolmente fare riferimento alle modalità indicate per categorie di tipo analogo. In generale, le indicazioni riportate nel capitolo si riferiscono all'uso del maiuscolo, del corsivo e delle virgolette. Esse possono tuttavia essere variate in base a particolari esigenze di scrittura e composizione del testo, sempre però mantenendo uniformità e coerenza interne.

Termini complessi

- **2.0.** Nel caso di termini complessi, come toponimi, eventi storici, nomi di organizzazioni e società, etc. si faccia attenzione a distinguere:
 - (a) l'elemento generico, che va solitamente in minuscolo;
 - (b) l'elemento individuante, che va invece in maiuscolo.

Si pongono quindi tre stili principali:

- 1) il "minuscolo Maiuscolo", nel quale il termine iniziale è l'elemento generico, e va quindi posto in minuscolo, mentre l'elemento individuante richiede il maiuscolo (per es., il mar Baltico);
- 2) il "Maiuscolo Maiuscolo", caratteristico di quei termini in cui l'elemento individuante è formato da tutte le parole che compongono la denominazione (per es., la Grande Guerra);
- 3) il "Maiuscolo minuscolo" richiede l'uso dell'iniziale maiuscola solo nel primo termine della denominazione, mentre i successivi vanno in minuscolo (per es., il Partito laburista).

2.1. Antroponimi

Le seguenti indicazioni si applicano ai nomi propri di persona italiani e stranieri. Considerazioni specifiche inerenti ad alcune lingue sono riportate nel seguito, così come i formalismi relativi ad alcune scelte di traduzione.

Nomi personali

2.1.1. I nomi propri di persona si scrivono con l'iniziale maiuscola. Nel testo corrente il nome personale precede *sempre* il cognome (tranne in lingue caratterizzate da un uso differente):

Pasquale Fantini Sibilla Aleramo Dino Campana Ernest Hemingway Søren Kierkegaard Herman Melville Marcel Proust Lev Nikolaevič Tolstoj

Nei nomi personali composti costituiti da una sola parola, soltanto l'iniziale vuole la maiuscola; se sono costituiti da due parole, anche unite da trattino, tutte le iniziali vogliono la maiuscola:

Piergiorgio Tenti Gian Carlo Galeotti Jean-Jacques Rousseau

Nei cognomi costituiti da più parole, anche uniti da trattino, ogni termine si scrive con iniziale maiuscola:

Danila Comastri Montanari Henri de Toulouse-Lautrec

2.1.2. Nei cognomi italiani, la particella davanti al cognome andrebbe scritta sempre maiuscola, in quanto è considerata parte del cognome:

Francesco De Sanctis

Nino Di Matteo

Carlo Alberto Dalla Chiesa

De Sanctis

Di Matteo

Dalla Chiesa

Vi possono essere tuttavia casi in cui l'uso personale imponga delle eccezioni.

Antonio de Curtis de Curtis

Nei titoli di nobiltà, il "di" non fa parte del cognome ma indica il territorio di infeudazione e quindi viene scritto minuscolo:

Camillo Benso [conte] di Cavour Benso di Cavour Cavour

Nei nomi dei personaggi storici, precedenti al XVI secolo, la particella (di, da, del, ecc.) non è da considerarsi parte di un cognome ma introduce un patronimico o il luogo di provenienza del personaggio e va sempre in minuscolo:

Leonardo da Vinci Luca della Robbia Tommaso d'Aquino

È dunque errato utilizzare il patronimico o il luogo di provenienza come fosse un cognome:

non Ha studiato la teologia del D'Aquino (di d'Aquino),

ma Ha studiato la teologia di Tommaso d'Aquino (di san Tommaso, dell'Aquinate);

non Abbiamo ammirato il Cenacolo del Da Vinci (di da Vinci),

ma Abbiamo ammirato il Cenacolo di Leonardo (di Leonardo da Vinci).

- **2.1.3.** L'uso di particelle, nei cognomi stranieri, può essere molto diversificato. Questo il trattamento da adottare volta per volta:
- o Francese. Nei cognomi francesi, la particella de è sempre minuscola:

Charles de Gaulle
Joseph de Maistre

de Gaulle
de Maistre

Gli articoli Le, La, Les sono sempre maiuscoli, così come le preposizioni articolate Du, Des:

Georges de La Tour de La Tour
Paul Du Bois
Bonaventure Des Périers
Du Bois
Des Périers

O **Tedesco**. Nei cognomi tedeschi, le particelle von e zu sono sempre minuscole (zu viene solitamente ignorato qualora compare il cognome da solo):

Wernher von Braun von Braun Karl-Theodor zu Guttenberg Guttenberg

Olandese. Nei Paesi Bassi, la particella van, sia da sola, sia composta (van der, van den, van het, van 't), è scritta in minuscolo, a meno che il nome proprio non venga omesso: in questo caso la particella richiede la maiuscola:

Vincent van Gogh
Johannes van der Waals
Jacobus Henricus van 't Hoff
Van Gogh
Van Gogh
Van der Waals
Van 't Hoff

N.B., nell'uso belga, Van è sempre maiuscolo.

Eric Van Rompuy Van Rompuy

o **Inglese.** Nei cognomi inglesi di origine scozzese o irlandese, il prefisso Mac o Mc si scrive con iniziale maiuscola ed è normalmente unito al cognome, anch'esso scritto con iniziale maiuscola:

Douglas MacArthur MacArthur John McEnroe McEnroe

In altri casi, esso è parte integrante del cognome e solo la prima iniziale viene scritta maiuscola:

James Macpherson

Il prefisso di origine irlandese O' si scrive maiuscolo e apostrofato:

Patrick O'Brien Fred O'Hara

o **Irlandese**. In irlandese moderno, Mac e Ó (accentato e non apostrofato) vengono regolarmente spaziati dal cognome:

Pádraig Ó Briain Seán Mac Mathúna

O **Ungherese.** L'onomastica ungherese richiede l'uso del cognome prima del nome. Sebbene tale regola sia regolarmente disattesa nell'editoria italiana, Vocifuoriscena consiglia di seguire l'uso magiaro. Verrà dunque scritto:

Petőfi Sándor (e non Sándor Petőfi) Nagy Imre (e non Imre Nagy) Szabó Magda (e non Magda Szabó)

O Arabo. Nei nomi arabi possono comparire elementi quali abu ("padre di"), ibn/bint ("figlio/figlia di"); sebbene le regole di composizione possano presentare eccezioni, tali particelle vanno poste in minuscolo quando si trovano all'interno del nome, in maiuscolo qualora una parte del nome venga citata separatamente:

Walī ad-Dīn 'Abd ar-Raḥmān ibn Muḥammad ibn Ḥaldūn Ibn Ḥaldūn Abū 'Abd Allāh Muḥammad ibn 'Abd Allāh ibn Baṭṭūṭa Ibn Baṭṭūṭa

L'articolo al- ("il", con le sue forme assimilate ar-, as-, ecc.) va invece sempre in minuscolo, a meno, naturalmente, che non si trovi all'inizio di una frase:

Abū Yūsuf Yaʻqūb ibn Isḥāq al-Kindī al-Kindī Abū Ğaʻfar Muḥammad ibn Ğarīr Ṭabarī aṭ-Ṭabarī

Al-Bīrūnī fu il primo a calcolare la circonferenza terrestre con una precisione migliore della stima di Eratostene.

V'è tutto il fascino delle poesie mistiche di ar-Rūmī.

O Cinese, coreano, giapponese. L'onomastica della maggior parte delle lingue orientali richiede l'uso del cognome prima del nome. Si faccia dunque attenzione a scrivere:

Máo Zédōng (e non Zédōng Máo) Kim Ki-dŏk (e non Ki-dŏk Kim)

Kurosawa Akira (e non Akira Kurosawa)

Soprannomi e pseudonimi

2.1.4. Le denominazioni invalse nell'uso come appellativi di personaggi reali, si scrivono con le iniziali maiuscole:

```
il Flagello di Dio
il Beato Angelico
il Re Sole
```

Il criterio si applica anche a personaggi immaginari o tradizionali:

```
lo Zio Sam
Babbo Natale
Capitan America
```

Vanno naturalmente in maiuscolo gli epiteti associati ai nomi dei personaggi storici:

```
Alessandro Magno
Pipino il Breve
Guglielmo l'Uccellatore
Giovanni dalle Bande Nere
```

Tale criterio non è sempre valido qualora si citino soprannomi o titoli in altre lingue, le cui esigenze ortografiche potrebbero richiedere l'iniziale minuscola. Inoltre, per ragioni filologiche, la traduzione di soprannomi ed epiteti può essere posta tra virgolette.

```
Eírikr blóðox, "Asciadisangue"
```

Elencazioni di nomi

2.1.5. Nelle elencazioni in ordine alfabetico, il cognome può precedere il nome; i due termini, qualora il cognome preceda il nome, vanno articolati con una virgola:

```
Fantini, Pasquale
Aleramo, Sibilla
Campana, Dino
Hemingway, Ernest
Kierkegaard, Søren
Melville, Herman
Proust, Marcel
```

Tolstoj, Lev Nikolaevič

Molti nomi medievali e rinascimentali vanno elencati per nome proprio e senza la virgola:

```
Dante Alighieri
Niccolò Cusano
Tommaso d'Aquino
```

Nel caso dei cognomi tedeschi, le particelle von e zu vengono ignorate ai fini dell'ordine di elencazione:

```
von Braun, Wernher
Guttenberg, Karl-Theodor zu
```

Analogo trattamento nei cognomi olandesi:

```
van Gogh, Vincent
van 't Hoff, Jacobus Henricus
van der Waals, Johannes
```

Regola che non vale però per i cognomi belgi:

```
Van Rompuy, Eric
```

Nei nomi islandesi, mancando il cognome, il nome viene fatto seguire dal patronimico, ma il patronimico non precede mai il nome:

```
Björn Sigurðsson (e non Sigurðsson, Björn)
Björk Sigurðsdóttir (e non Sigurðsdóttir, Björk)
```

Nei cognomi ungheresi, le cui regole d'uso impongono che il cognome preceda sempre il nome, non si pone virgola tra i due:

```
Kodály Zoltán (e non Kodály, Zoltán)
Petőfi Sándor (e non Petőfi, Sándor)
```

Questa regola vale anche per le lingue orientali, in particolare cinese, coreano e giapponese:

```
Máo Zédōng (e non Máo, Zédōng)
Kim Ki-dŏk (e non Kim, Ki-dŏk)
Kurosawa Akira (e non Kurosawa, Akira)
```

2.2. Titoli e cariche

2.2.1. Titoli civili, militari, professionali, onorifici, nobiliari e religiosi si scrivono sempre con le iniziali minuscole, qualora sia accompagnato dal nome del personaggio:

il presidente Sandro Pertini il ministro Giolitti l'ambasciatore Webster papa Giovanni XXIII il cardinale Richelieu il generale Kutuzov il sergente García l'avvocato Gianni Agnelli il dottor Pistolesi il professor Moncelsi la professoressa Salvicchi l'amministratore delegato Roberto Secchi l'onorevole Berlinguer il commendatore Brandolin il direttore Nello Baccarini la regina Elisabetta II il duca Emanuele Filiberto di Savoia la principessa Carolina di Monaco il gran maestro Eugenio di Beauharnais il signor Rossi la signora Vivarelli don Alceste suor Bianca

L'iniziale minuscola è sempre appropriata anche qualora un titolo compaia da solo:

il sindaco di Milano
i ministri della Comunità europea
il re di Svezia
i generali di Napoleone
il discorso dell'imperatore
la visita del papa
lo zar di tutte le Russie
il gran maestro dell'Ordine di Malta

2.2.2. Qualora un titolo venga usato per indicare la carica ufficiale di un certo personaggio, o come sostituzione del nome del personaggio stesso, è permesso l'uso delle maiuscole, su discrezione dell'autore, sebbene sia comunque preferibile l'iniziale minuscola:

```
il primo ministro ha rassegnato le dimissioni (possibilmente da evitare: il Primo Ministro ha rassegnato le dimissioni)
```

```
il presidente si è riunito con il suo gabinetto (possibilmente da evitare: il Presidente si è riunito con il suo gabinetto)
```

Si usa la maiuscola qualora, nella designazione di una carica, compaiano nome di organi o enti che, di per sé, richiedono l'iniziale maiuscola:

```
il presidente della Repubblica Sandro Pertini
il capo di Stato maggiore della Difesa
```

2.2.3. Titoli e appellativi onorifici di carattere reverenziale possono essere scritti con iniziali maiuscole; si consiglia tuttavia di utilizzare, per scioltezza e coerenza, la minuscola:

Sua Altezza Reale meglio: sua altezza reale
Sua Eccellenza meglio: sua eccellenza
Sua Eminenza meglio: sua eminenza

2.2.4. I titoli in lingua straniera si traducono normalmente nei corrispondenti italiani; per es. inglese *chancellor*, "cancelliere"; francese *abbé*, "abate"; tedesco *Graf*, "conte". Possono tuttavia essere mantenuti nella lingua originale per ragioni particolari. In questo caso vengono utilizzati come termini stranieri e posti in corsivo:

```
chancellor Webster
abbé Pierre
Čingiz xayan
```

2.2.5. Titoli quali i francesi *monsieur*, *madame*, *mademoiselle*, i tedeschi *Herr*, *Frau*, *Fräulein*, gli spagnoli *señor*, *señora*, essendo dei forestierismi, richiedono anch'essi l'uso del corsivo:

```
monsieur Hulot
madame Lefebvre
Herr Groschen
señor Rodríguez
señora Domínguez
```

2.2.6. I titoli inglesi *mister*, *mistress*, *miss* richiedono anch'essi il corsivo. Qualora precedano il nome proprio richiedono però il maiuscolo e quindi è permesso trasporli in tondo:

```
Chiamate Mister Smith, per cortesia. Ha detto qualcosa, mister?
```

Ho visto Miss Killian, questa mattina. Entri pure, *miss*.

Medesimo trattamento richiedono i titoli inglesi di *sir*, *lord*, *lady*. Si faccia tuttavia attenzione a non porre mai *sir* dinanzi al cognome, ma sempre davanti al nome proprio:

```
Desidera altro, sir?
Ho incontrato Sir Paul McCartney
```

2.2.7. I titoli spagnoli *don*, *doña*, anch'essi da porre sempre dinanzi al nome proprio, richiedono il minuscolo. Di conseguenza il trattamento italiano richiede, a rigore, il corsivo:

In questo ritratto compaiono don Luis Manuel Zañartu e doña Carmen Errázuriz de Zañartu, nobili creoli del Cile.

Alcuni nomi entrati nell'uso possono tuttavia essere scritti con l'iniziale maiuscola:

Don Giovanni Don Chisciotte

2.3. Etnonimi

2.3.1. Nell'uso di Vocifuoriscena, gli etnonimi richiedono l'iniziale minuscola, secondo la regolare composizione dei termini collettivi $(\rightarrow 1.3.1)$.³

i franchi i dani gli itali i baschi i pitti i vepsi i ladini gli armeni i bretoni

³ Il dilemma se utilizzare, per gli etnonimi, l'iniziale maiuscola o minuscola è una *vexata quaestio* dei revisori editoriali, tanto più che è in atto una spiccata tendenza, da parte di molti editori, a usare estensivamente la maiuscola in tutti i casi (Greci, Francesi, Arabi, Celti, Etruschi, Maasai...). A rigore, tuttavia, gli etnonimi possono essere composti con l'iniziale maiuscola *soltanto* nel caso siano usati per indicare un popolo inteso come "nazione" (per es., "I Cheyenne sono una popolazione di nativi americani dell'area delle Grandi Pianure"), mai qualora il termine intenda un gruppo di persone ("Circa trecento cheyenne scapparono dalla riserva di Fort Sill nel 1878"). I frequenti casi ambigui rendono tuttavia difficile una distinzione tra i vari casi. Si noti ancora che alcuni editori utilizzano l'iniziale maiuscola per disambiguare i popoli antichi dagli attuali: con Greci si indicano quindi le popolazioni elleniche d'età classica, con greci gli attuali abitanti della Grecia. Per coerenza (quand'è che i Greci diventano greci?), nei nostri tipi consigliamo di utilizzare *sempre* la minuscola.

```
i fenici
gli etruschi
```

La maggior parte degli studiosi moderni tende a dar ragione a Dionigi di Alicarnasso sul fatto che gli etruschi fossero un popolo autoctono dell'Italia centro-settentrionale.

I cheyenne sono una popolazione di nativi americani dell'area delle Grandi Pianure.

Il medesimo principio può essere agevolmente applicato anche laddove non esista una forma italianizzata dei nomi etnici o tribali:

```
i cheyenne
i maasai
i hanty
gli əvenki
i gĩkũyũ
i māori
i čudi
```

2.3.2. Qualora ci si riferisca non a un popolo nel suo complesso, ma a un gruppo di persone appartenenti a una data etnia, la minuscola è richiesta dalla grammatica:

```
Gli operai igbo salirono sull'autobus.
Il generale Custer venne sconfitto da una coalizione di sioux e cheyenne.
Sconfitti, i mongoli batterono in ritirata.
Gli inuit abitano in capanne costruite col ghiaccio, dette iglú.
```

In particolare, termini etnici contrassegnati da numeri definiti o partitivi richiedono sempre la minuscola:

```
Un gruppo di inuit si avvicinò alla nostra slitta.
Un centinaio di guerrieri zulu e xhosa furono presi prigionieri.
Alcuni austriaci si avvicinarono alle nostre linee.
```

2.3.3. L'iniziale minuscola è analogamente di rigore nei termini indicanti nazionalità o appartenenza a regioni geografiche e politiche, in particolar modo qualora il termine sia evidentemente derivativo rispetto a un toponimo o al nome di una nazione:

```
gli italiani
i tedeschi
gli scandinavi
i piemontesi
gli asiatici
i polinesiani
i monegaschi
i torinesi
```

i viterbesi

2.3.4. Denominazioni antropologiche di carattere generico, o basate su caratteristiche fisiche, si scrivono di regola con iniziali minuscole:

```
i negri
i pellerossa
gli aborigeni
gli indios
i pigmei
```

2.3.5. Anche i termini indicanti i gruppi linguistici richiedono l'iniziale minuscola, trattandosi di categorie più o meno ampie, spesso artificiali e diversificate al loro interno:

```
gli indoeuropei
i neolatini
gli slavi
i celti
i germani
gli uralici
gli ugrofinni
gli afroasiatici
i semiti
i bantù
i niger-kordofaniani
gli amerindi
```

2.3.6. La minuscola è naturalmente di rigore qualora un termine sia usato come aggettivo:

```
il melodramma italiano
le religioni asiatiche
la mentalità finnica
```

N.B. Si faccia attenzione a distinguere l'etnonimo dall'aggettivo derivato: per esempio teutoni è sostantivo, teutonici è aggettivo; finni è sostantivo, finnici è aggettivo. In generale, i termini in -ci sono forme aggettivali derivate dai rispettivi etnonimi. Si presti dunque attenzione a usare i sostantivi e aggettivi nei corretti contesti grammaticali.

2.3.7. Lingue differenti dall'italiano potrebbero richiedere trattamenti diversi. In latino, per es., così come in inglese, sia gli etnonimi, vogliono l'iniziale maiuscola. Si raccomanda in tal caso l'uso del corsivo.

```
Tacito è il primo autore a citare i Fenni.
```

È consigliabile, tuttavia, nel testo italiano, utilizzare il minuscolo nel caso degli aggettivi:

A rivolgerci per primo la parola fu Donald, con la sua inconfondibile cadenza scottish.

2.4. Nomi di istituzioni e organizzazioni

Stati e loro enti supremi

2.4.1. Le denominazioni proprie di uno stato e dei suoi enti supremi si scrivono con iniziali maiuscole. Gli stessi termini, usati in senso generale e gli aggettivi da essi derivati, si scrivono invece con iniziali minuscole:

lo Stato statale, uno stato, gli stati del mondo

la Nazione nazionale il Paese i paesi europei

la Repubblica repubblica (in senso generico)

la Costituzione costituzionale il Parlamento parlamentare

il Governo i governi occidentali, governativo, il governo Pertini

Tali indicazioni si applicano anche ai nomi ufficiali di stati ed enti stranieri:

la Camera dei Lord

il Congresso (USA)

il Bundestag / il Bundestag

2.4.2. I nomi ufficiali di entità politiche moderne richiedono lo stile "Maiuscolo – minuscolo":

la Repubblica francese

la Repubblica ceca

la Regione autonoma della Sardegna

l'Unione repubbliche socialiste sovietiche

la Repubblica socialista sovietica autonoma di Carelia

gli Stati uniti d'America

il Regno unito di Gran Bretagna e Irlanda del Nord

la Federazione russa

Si noti la differenza tra i seguenti esempi:

la Repubblica di Lituania, la Repubblica di Lettonia, la Repubblica d'Estonia le tre repubbliche del Baltico sudorientale

Qualora tali denominazioni vengano utilizzate quali denominazioni di nazioni moderne, si può utilizzare lo stile "Maiuscolo – Maiuscolo":

```
la Repubblica Ceca
il Regno Unito
gli Stati Uniti d'America
la Federazione Russa
```

Prevale il "minuscolo" per i nomi di imperi e regni antichi, qualora non si tratti di denominazioni ufficiali ma di indicazioni generiche:

l'impero russo
l'impero ottomano
l'impero carolingio
il sacro romano impero
il principato di Boemia
il granducato di Finlandia
il regno dei Franchi occidentali
il regno di Israele
l'impero romano
l'impero assiro

La scelta dello stile di composizione da usare caso per caso può essere a discrezione dell'autore e/o del redattore; l'importante è che il metodo sia coerente all'interno del testo.

Organi governativi, giuridici e amministrativi

- **2.4.2.** Le denominazioni ufficiali di organi governativi, giuridici e amministrativi di uno stato vanno composti in stile "Maiuscolo minuscolo":
 - il Consiglio dei ministri
 - la Camera dei deputati
 - la Corte dei conti
 - la Corte suprema di cassazione
 - il Consiglio superiore della magistratura
 - il Consiglio comunale
 - le Forze armate
 - lo Stato maggiore dell'esercito

Nella denominazione ufficiale di un organo governativo o amministrativo, il termine specifico si pone in maiuscolo qualora sia usato da senza il termine generico (come è il caso dei ministeri):

il Ministero degli interni oppure: gli Interni il Ministero della difesa oppure: la Difesa

il Ministero delle pari opportunità oppure: le Pari opportunità

Denominazioni generiche o convenzionali di uso corrente si scrivono normalmente con iniziali minuscole:

la polizia

la magistratura

la cassazione

il tribunale

le poste

le regioni

il fisco

Organizzazioni politiche, economiche, culturali e sociali

- **2.4.3.** Le denominazioni di organizzazioni e istituzioni, sia attuali che storiche, richiedono lo stile "Maiuscolo minuscolo". Il primo termine richiede l'iniziale maiuscola; i termini successivi l'iniziale minuscola, a meno che non siano essi stessi nomi propri o denominazioni ufficiali di enti supremi.
- **2.4.4.** Alcuni esempi di denominazioni ufficiali di organizzazioni e istituzioni di carattere politico, militare, economico, scientifico e sociale:

l'Organizzazione delle nazioni unite / le Nazioni unite

la Comunità economica europea

l'Unione europea

l'Alleanza atlantica

il Commonwealth britannico

l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio

la Lega anseatica / la Hansa

la Croce rossa italiana / la Croce rossa internazionale

la Confederazione generale italiana del lavoro

il Club alpino italiano

la Marina militare italiana

il Consiglio nazionale delle ricerche

l'Accademia nazionale dei Lincei

la Società geografica italiana

la Triplice alleanza, la Triplice intesa

Qualora l'elemento individuante sia preceduto da un aggettivo, può richiedersi, a scelta del compositore, lo stile "Maiuscolo – Maiuscolo" (o "Maiuscolo – minuscolo"):

la Triplice Alleanza / la Triplice alleanza

la Triplice Intesa / la Triplice intesa

- 2.4.5. Analoga considerazione per le denominazioni ufficiali dei partiti politici:
 - il Partito democratico della sinistra
 - la Democrazia cristiana
 - il Movimento sociale italiano
 - il Partito repubblicano
 - la Lega Nord
 - il Partito laburista britannico

Le denominazioni comuni di gruppi politici si scrivono con iniziali minuscole:

la maggioranza l'opposizione gli indipendenti i democristiani

2.4.5. Denominazioni di complessi organizzati per qualsiasi attività sociale, culturale, professionale o ricreativa richiedono anch'esse la forma "Maiuscolo – minuscolo". L'eventuale appellativo dell'associazione, se presente, va riportato tra virgolette.

l'Associazione artigiani italiani l'Orchestra filarmonica di Berlino l'Ordine nazionale dei biologi l'Accademia corale "Stefano Tempia"

2.4.6. Denominazioni non italiane seguiranno preferibilmente la forma nella lingua originale, che potrebbe tanto essere il "Maiuscolo – Maiuscolo", tanto il "Maiuscolo – minuscolo"; in questo secondo caso si può eventualmente utilizzare il corsivo, a scelta del redattore, secondo il trattamento dei composti stranieri assimilabili a nomi propri (→ 2.12.6):

la Trade Unions
Amnesty International
Survival International
il Lions Club
i Wiener Philharmoniker
l'Académie française / l'Académie française
il Suomalaisen kirjallisuuden seura / il Suomalaisen kirjallisuuden seura

Istituti di insegnamento e musei

2.4.6. Le denominazioni ufficiali di scuole, università, musei e istituti di pubblica istruzione richiedono anch'essi lo stile "Maiuscolo – minuscolo": iniziale maiuscola della prima parola e/o dell'elemento individuante, che in questo caso indica il tipo di istituto. In maiuscolo si pone anche la materia d'insegnamento. L'eventuale appellativo dell'istituto verrà invece riportato tra virgolette:

l'Istituto superiore di Educazione fisica il Politecnico di Milano l'Università degli studi di Torino l'Università "la Sapienza" di Roma la Scuola media statale "Camillo Sbarbaro" l'Istituto statale per le Arti grafiche "G. Bodoni" l'Accademia navale di Livorno il Museo archeologico nazionale di Napoli la Real accademia di Svezia

2.4.7. Lo stile "Maiuscolo" può essere d'obbligo per alcune denominazioni ufficiali o enti stranieri (\rightarrow 2.4.1):

```
i Musei Vaticani
il Massachussets Institute of Technology
```

Qualora le denominazioni ufficiali di istituti o enti stranieri richiedano, nella lingua originale, il "Maiuscolo – minuscolo"; si può riportare la voce in tondo, oppure – su scelta del traduttore – traslare in corsivo, secondo il normale trattamento dei composti stranieri assimilabili a nomi propri (\rightarrow 2.12.6):

```
la Kungliga biblioteket / la Kungliga biblioteket (la Biblioteca reale, a Stoccolma) la Tretjakovskaja galereja / la Tret'jakovskaja galereja (la Galleria statale "Tret'jakov", a Mosca)
```

Si usano però le iniziali minuscole quando tali denominazioni sono usate in senso generale:

```
Tommaso frequentò l'università a Bari.
Non aveva neppure finito il liceo.
La ragazza frequentava assiduamente il museo.
```

2.4.8. Le denominazioni proprie di facoltà e unità didattiche richiedono lo stile "Maiuscolo – minuscolo":

Analisi matematica II Letteratura italiana moderna Conservazione dei beni architettonici e ambientali Sociologia dei processi culturali e comunicativi il corso di laurea in Ingegneria elettronica e informatica la facoltà di Agraria l'esame di Zoologia generale l'Istituto di Patologia vegetale della facoltà di Agraria dell'Università di Milano

Ciò non vale quando la materia d'insegnamento è usata in senso generico:

il professore di educazione fisica

Istituzioni e corpi militari

2.4.8. Le denominazioni specifiche di organi e corpi militari richiedono anch'esse lo stile "Maiuscolo – minuscolo". L'eventuale appellativo che identifica un corpo viene scritto tra virgolette. Le denominazioni in lingua straniera richiedono molto spesso l'iniziale maiuscola di tutte le parole.

```
la Brigata "Julia" il Battaglione "San Marco" la Sesta flotta (USA) il 68° Reggimento fanteria, il 68° Fanteria i Fucilieri reali del Galles l'Afrika Korps la Royal Air Force
```

Denominazioni in senso generico si scrivono comunemente con l'iniziale minuscola:

La divisione corazzata era pronta per intervenire. Gli alpini si posero al riparo dietro le rocce.

Ordini monastici, religiosi, cavallereschi

- **2.4.9.** Il nome ufficiale di un ordine o confraternita richiede lo stile "Maiuscolo minuscolo". Si pongono in maiuscolo eventuali nomi propri compresi nella denominazione. Quando ci si riferisce tuttavia non all'istituzione, ma ai suoi appartenenti, si ritorna alle modalità di composizione dei termini collettivi (\rightarrow 1.2.2), che richiedono il minuscolo.
- **2.4.10.** Ciò è valido innanzitutto per gli ordini cavallereschi:

```
i Poveri compagni d'armi di Cristo e del tempio di Salomone
l'Ordine cavalleresco dei crocigeri con la stella rossa
l'Ordine dei fratelli dell'esercito di Cristo di Livonia (o Ordine dei portaspada)
```

l'Ordine dei fratelli ospitalieri ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme l'Ordine dei fratelli della casa di Santa Maria in Gerusalemme (o Ordine teutonico) l'Ordine del drago (o Ordine dei cavalieri del drago)

Ma:

```
i templari
i crocigeri
i portaspada (o i fratelli portaspada)
gli ospitalieri (o i cavalieri di Malta)
i cavalieri teutonici
i cavalieri del drago
```

2.4.11. Analogo trattamento per gli ordini religiosi e monastici:

l'Ordine dei frati predicatori ma: i domenicani

l'Ordine dei frati minori i francescani, i cappuccini

l'Ordine di santa Clara le clarisse la Compagnia di Gesù i gesuiti

le Figlie della Carità di san Vincenzo de' Paoli le dame di san Vincenzo

2.4.13. Quando ci si riferisce alle singole persone appartenenti a un determinato ordine, o a un gruppo di esse, è di rigore il minuscolo:

I templari tornarono a San Giovanni d'Acri. Abbiamo incrociato una fila di cappuccini. I domenicani si riunirono nel refettorio.

Si veda la differenza tra le due seguenti frasi:

Tra il 1237 e il 1290, l'Ordine dei portaspada conquistò Curlandia, Livonia e Semgallia. Dopo una lunga marcia, il drappello dei portaspada giunse sulle sponde del lago.

2.5. Toponimi

Aree geografiche

2.5.1. Le denominazioni di nazioni e aree geografiche si scrivono con iniziali maiuscole:

L'Italia

la Germania

la Russia

il Galles

le Fiandre l'Emilia-Romagna la Scandinavia l'Anatolia la Patagonia

I nomi geografici costituiti da due o più sostantivi, o da un sostantivo e un aggettivo in funzione di nomi propri, siano anche nomi tradizionali o convenzionali, richiedono anch'essi lo stile "Maiuscolo – Maiuscolo":

la Terra del Fuoco il Fiume Giallo il Monte Bianco i Mari del Sud l'Africa Nera il Medio Oriente

Quando una designazione geografica è usata in senso descrittivo è invece preferibile l'iniziale minuscola:

la riviera ligure la tundra siberiana la *puszta* ungherese

Punti cardinali e direzioni

2.5.2. I termini nord, sud, est, ovest, oppure settentrione, meridione, oriente, occidente, si scrivono con iniziali minuscole quando indicano direzione geografica:

Ci dirigemmo a nord. Navigando verso occidente.

Gli stessi termini, sia da soli o all'interno di altre espressioni, vogliono invece il maiuscolo quando indicano una zona politica o geografica.

l'America del Nord; il Nordamerica le steppe dell'Asia Centrale l'Italia del Sud; il Sud Italia il Sud-est asiatico

In funzione di aggettivo vanno in minuscolo:

l'Italia meridionale

l'Asia sudorientale

Elementi geografici

2.5.3. Le denominazioni degli elementi fondamentali della geografia fisica si scrivono con iniziali minuscole, fatta eccezione per gli eventuali nomi propri:

```
l'equatore
il polo nord
il tropico del Capricorno
il 26° parallelo
il circolo polare artico
```

Nomi geografici con un termine generico

Gli elementi geografici il cui elemento individuante è preceduto da un termine comune che ne specifica la natura ("mare", "fiume", "monte", "golfo", "lago", ecc.) possono richiedere trattamenti differenti.

2.5.4. Se l'elemento individuante dell'elemento geografico è preceduto da preposizione, per il termine comune è preferibile usare l'iniziale minuscola (stile "minuscolo – Maiuscolo"):

```
lo stretto di Bering
l'isola d'Elba
il deserto del Gobi
il lago di Bolsena
il passo del Brennero
il capo di Buona Speranza
```

In certi casi, quando il termine comune fa sostanzialmente parte della designazione, può essere preferibile l'iniziale maiuscola (stile "Maiuscolo – Maiuscolo"):

```
la Val d'Aosta
le Bocche di Bonifacio
il Mare del Nord
il Tavoliere delle Puglie
```

2.5.5. Se l'elemento individuante dell'elemento geografico *non* è preceduto da preposizione, per il termine comune è preferibile usare l'iniziale minuscola (stile "minuscolo – Maiuscolo"); la maiuscola qualora il solo identificativo non sarebbe sufficiente (stile "Maiuscolo – Maiuscolo"):

```
il mare Adriatico l'Adriatico
```

```
le isole Baleari le Baleari
il monte Cervino il Cervino
il lago Trasimeno il Trasimeno
il fiume Nilo il Nilo
```

ma:

```
il Mar Rosso
il Lago Maggiore
il Monte Bianco
la Foresta Nera
```

2.5.6. Nelle denominazioni di luogo in lingua straniera anche gli eventuali termini generici si scrivono con lettera maiuscola (stile "Maiuscolo – Maiuscolo"):

```
il Río Bravo
la Sierra Morena
il Loch Ness
```

Possono tuttavia presentarsi delle eccezioni, qualora la lingua originale richieda il minuscolo per l'eventuale termine generico:

```
l'Onega ozero (russo ozero = "lago")
il Kolima järvi (finlandese järvi = "lago")
```

Si osservi che non si dovrebbe ripetere in italiano una specificazione di luogo già compresa nella denominazione originale. Quando essa sia necessaria, andrebbe posta tra parentesi quadre:

```
il Río Bravo / il [fiume] Río Bravo
il Fujiyama / il [monte] Fujiyama
il Loch Ness / il [lago] Loch Ness
Tiānānmén / [piazza] Tiānānmén
```

Centri abitati, odonimi, edifici e monumenti

2.5.7. I nomi di città, paesi e villaggi si scrivono con iniziali maiuscole:

Roma Perugia Fiorenzuola d'Arda Eboli Berlino Londra Il Cairo Bangkok New York Papeete

Qualora l'articolo faccia parte del nome, esso può venire incluso nella preposizione precedente:

```
La Spezia / il porto della Spezia
Il Cairo / il mercato del Cairo
La Mecca / pellegrinaggio alla Mecca
```

2.5.8. I nomi di zone e quartieri urbani si scrivono con iniziali maiuscole:

San Siro Porta Palazzo i Parioli il Vomero

2.5.9. Gli odonimi, i nomi di vie, piazze, parchi, ecc. richiedono lo stile "minuscolo – Maiuscolo". I termini generici "via", "piazza", "parco" si scrivono con iniziale minuscola; gli elementi individuanti con iniziale maiuscola:

via Accademia corso Caduti sul Lavoro piazza Magellano largo Unità d'Italia viale dei Giardini parco della Vittoria ponte Pietra

Per le denominazioni straniere di quartieri e strade si può sempre utilizzare, in generale, lo stile "Maiuscolo – Maiuscolo", riportando con iniziali maiuscole anche gli eventuali termini generici. Qualora nella lingua originale il termine comune richieda il minuscolo, si può lasciare in tondo o passare al corsivo, secondo il regolare trattamento dei composti stranieri assimilabili a nomi propri (\rightarrow 2.12.6):

Bronx
Fifth Avenue
Carnaby Street
Times Square
Plaza Mayor
Maria-Theresien-Straße
Trafalgar Square
Potsdamer Platz
Rive gauche / Rive gauche

Le Grand boulevards / le Grand boulevards

Anche nel caso di alcuni quartieri e odonimi stranieri, soprattutto francesi o spagnoli, si può seguire la realizzazione tipografica dell'originale, dove spesso il termine generico (*rue, calle, paseo, plaza*) rimane in tondo e in minuscolo, senza tuttavia passare al corsivo (\rightarrow 2.12.6):

barrío de las Letras (quartiere di Madrid) XV arrondissement (quartiere di Parigi) rue de Rivoli boulevard des Italiens calle Cervantes paseo de la Reforma barri Gòtic

Arrivammo senza fretta al paseo del Arte, nel barrio de Las Letras di Madrid.

2.5.10. Le denominazioni di edifici e monumenti che hanno una particolare rilevanza storica, culturale e architettonica si scrivono normalmente in "Maiuscolo – Maiuscolo". Il trattamento comprende anche i termini comuni "palazzo", "torre", "ponte", qualora compaiano nella denominazione:

il Colosseo Palazzo Chigi la Casa Bianca la Statua della Libertà Ponte Vecchio Ca' Foscari la Casa sulla Cascata

Se andate a Firenze, dovete fare assolutamente una visita a Palazzo Pitti.

2.5.11. Le denominazioni straniere di edifici richiedono generalmente lo stile "Maiuscolo – Maiuscolo" e andranno scritti con iniziali maiuscole anche gli eventuali termini generici:

l'Arc de Triomphe l'Empire State Building Buckingam Palace il Tāj Maḥal l'Īstāna Nūr'ul-Īmān

2.5.12. Nelle denominazioni di edifici e complessi di carattere ordinario, si scrivono con iniziali minuscole i termini comuni che mantengono il loro significato originale, con iniziali maiuscole i termini propri delle denominazioni:

```
il palazzo municipale / il municipio
il palazzo dei congressi
l'auditorio della RAI
la stazione Milano Centrale
il cimitero del Verano / il Verano
la chiesa di San Domenico / San Domenico
```

Corpi celesti

2.5.11. I termini "terra", "sole", "luna", si scrivono con iniziale minuscola quando sono usati in senso generico:

```
Il sole sorse dietro le colline.
Che fai tu, luna in ciel?
La terra trema
```

Si scrivono con iniziale maiuscola quando sono usati in senso astronomico:

```
La Terra gira intorno al Sole.
Siamo sbarcati sulla Luna!
```

I nomi di astri, quali stelle, pianeti, satelliti, asteroidi, asterismi, costellazioni, galassie, vogliono le iniziali maiuscole:

```
Saturno
Giove
Mercurio
Plutone
Phobos e Deimos
Io
Titano
Caronte
Vesta
Apophis
Antares
Sirio
l'Orsa Minore / il Piccolo Carro
Orione
le Pleiadi
la Via Lattea
```

2.5.12. Qualora il nome astronomico sia accompagnato da un termine generico, si richiede lo stile "minuscolo – Maiuscolo"; eventuali nomi descrittivi possono andare tra virgolette:

la costellazione di Orione la costellazione dell'Orsa Minore la galassia di Andromeda la nebulosa del Granchio la nebulosa di Orione / la nebulosa "Testa di cavallo" in Orione

- **2.5.13.** Le stelle sono definite univocamente con una lettera greca, in ordine di luminosità, seguita dal genitivo latino della costellazione. In un contesto saggistico e scientifico si richiederà una scrittura formale:
 - a Centauri
 - β Persei
 - ζ Ursae Maioris

In un contesto narrativo si potrà usare una composizione più semplice:

Alfa Centauri

Beta Persei

Zeta Ursae Maioris

Era un extraterrestre proveniente da Beta Crucis.

2.6. Periodi e avvenimenti storici

Periodi storici o storico-culturali

- **2.6.1.** Qualora degli specifici periodi storici o storico-culturali abbiano dei nomi propri, o sono indicati da nomi divenuti antonomastici, essi richiedono l'iniziale maiuscola:
 - il Paleolitico
 - il Medioevo
 - il Rinascimento
 - l'Umanesimo
 - la Riforma
 - la Controriforma
 - il Barocco
 - il Siglo de oro
 - l'Illuminismo
 - il Risorgimento
 - la Resistenza
 - la Depressione

Ciò vale anche per le ere e i periodi geologici:

```
il Paleozoico ma: l'era paleozoica il Mesozoico ma: l'era mesozoica il Permiano / il periodo Permiano il Triassico / il periodo Triassico l'Olocene / il periodo Olocene
```

Non vanno tuttavia poste in maiuscolo le indicazioni generiche:

l'età del bronzo l'età del ferro l'età dei Lumi l'antichità il tardo antico l'era moderna l'era spaziale

Avvenimenti storici

2.6.2. Per le designazioni degli avvenimenti storici (guerre, paci, scoperte, dichiarazioni, ecc.) si consiglia, in linea generale, lo stile "minuscolo – minuscolo". Lo stile "Maiuscolo – minuscolo" può essere tuttavia usato per scelta del redattore o dell'autore.

Ciò è valido innanzitutto l'avvenimento storico sia conosciuto con una descrizione generica, non abbia cioè alcun termine identificativo o distintivo, o se questo sia un aggettivo:

la prima / seconda guerra mondiale (preferibile a la Prima / Seconda guerra mondiale) la sesta crociata (preferibile a la Sesta crociata) (preferibile a la Guerra franco-prussiana) la guerra franco-prussiana (preferibile a la Seconda guerra d'indipendenza) la seconda guerra d'indipendenza la guerra civile spagnola (preferibile a la Guerra civile spagnola) la guerra di secessione americana (preferibile a la Guerra di secessione americana) la rivoluzione francese (preferibile a la Rivoluzione francese) (preferibile a la Rivoluzione russa) la rivoluzione russa

⁴ In questo caso gli usi editoriali sono i più svariati. Alcuni manuali di stile propongono di utilizzare il maiuscolo soltanto per gli elementi individuanti (per es., la guerra di Continuazione, la rivoluzione dei Garofani); altri propongono di contrassegnare l'evento stesso, in quanto "luogo" storico unico e specifico, nello stile "Maiuscolo – minuscolo" (per es., la Guerra di continuazione, la Rivoluzione dei garofani). Su questa linea, tuttavia, bisognerebbe applicare il medesimo trattamento a tutti gli eventi specifici, quali battaglie, assedi, incendi, epidemie, rotte, insurrezioni, colpi di stato (per es., l'Incendio di Londra, l'Assedio di Stalingrado, il Terremoto di Messina, la Battaglia di Waterloo, la Rotta di Roincisvalle, etc.). Per coerenza, si consiglia di evitare lo stile "Maiuscolo – minuscolo".

Lo stile "minuscolo – minuscolo" è consigliato anche qualora il termine generico sia seguito da elementi individuanti dell'avvenimento storico:

```
la guerra dei trent'anni (preferibile a la Guerra dei trent'anni)
la guerra di continuazione (preferibile a la Guerra di continuazione)
la rivoluzione d'ottobre (preferibile a la Rivoluzione dei garofani)
la guerra d'inverno (preferibile a la Guerra d'inverno)
```

Si utilizzi naturalmente lo stile "minuscolo – Maiuscolo" per quegli elementi individuanti che, essendo dei nomi propri, richiedono il maiuscolo:

```
la caduta di Roma,
l'incendio di Londra,
la guerra delle due Rose,
lo scisma d'Occidente,
la ritirata di Russia,
la pace di Utrecht,
il piano Marshall,
il trattato di Versailles,
l'operazione Barbarossa,
il concilio di Trento,
l'editto di Milano,
la conferenza di Ginevra sul disarmo.
```

Lo stile "Maiuscolo – Maiuscolo" (o "Maiuscolo – minuscolo") potrà venire invece adoperato qualora l'avvenimento storico sia indicato con espressione distintiva:

```
la Grande Guerra
le Cinque giornate di Milano
il Maggio francese
```

2.7. Movimenti, stili culturali, religioni

2.7.1. Le denominazioni di scuole filosofiche e artistiche, stili letterari, musicali e culturali in genere si scrivono normalmente con iniziali minuscole:

```
il barocco
il neoclassicismo
il preromanticismo
il romanticismo
il razionalismo
l'idealismo
```

```
l'esistenzialismo
```

il simbolismo

l'impressionismo

l'espressionismo

l'epicureismo

il cubismo

il dodecafonismo

il teatro dell'assurdo

il dada (o il dadaismo)

il jazz

la pop-art

2.7.2. Stesso criterio per i movimenti politici e ideologici:

```
il socialismo
```

il bolscevismo

il fascismo

il marxismo

il bakuninismo

il maccartismo

La minuscola è naturalmente di rigore per i relativi aggettivi.

2.7.3. I nomi di religioni, sètte e società religiose, cristiane o non cristiane, si scrivono con iniziale minuscola, eccettuati alcuni termini non assimilati che richiedono il corsivo:

l'ebraismo

il cristianesimo

il cattolicesimo

il protestantesimo

l'islāmismo (o l'islām)

il buddhismo

il confucianesimo

il taoismo (meglio: il dàoismo)

il bahaismo (o il bahá'í)

il paganesimo

lo sciamanesimo

l'animismo

Gli aggettivi derivati da tali denominazioni vogliono anch'essi la minuscola:

la religione cattolica

il rito ortodosso

i monaci buddhisti

Ciò vale anche per i termini che indicano semplice appartenenza a società religiose:

```
i cattolici
```

i protestanti

i buddhisti

i musulmani

i mormoni

i testimoni di Jehovah (o di Geova)

2.7.4. Il termine "Chiesa" va in maiuscolo qualora indichi l'insieme delle gerarchie ecclesiastiche e dei credenti di un dato culto, mentre in minuscolo è l'edificio adibito a luogo di culto.

```
la Chiesa cattolica
```

la Chiesa ortodossa

Riteniamo auspicabile una profonda riforma della Chiesa.

ma:

Giovanna entrò in chiesa, segnandosi con devozione.

2.7.5. I nomi delle divinità di qualsiasi religione si scrivono con iniziale maiuscola. Il termine "Dio" (o "Iddio") va in maiuscolo qualora indichi la divinità per antonomasia delle religioni monoteiste; "dio" è sempre minuscolo, al singolare e al plurale, al maschile o al femminile, qualora indichi le divinità di altre religioni.

Ištâr

Zeus

Marte

Óðinn

Śiva

Dio

Allāh

Enlil era il dio del vento dei popoli della Mesopotamia.

La religione greca contemplava un gran numero di dèi e dee.

Gli appellativi propri del dio delle religioni monoteiste si scrivono con iniziali maiuscole:

il Padre

lo Spirito Santo

la santissima Trinità

Cristo / il Cristo

il Salvatore

l'Onnipotente

il Clemente e Misericordioso

il Signore degli eserciti

Gli appellativi propri di figure venerabili vengono generalmente scritti con iniziale maiuscola:

```
la Madonna
la Vergine (ma: la vergine Maria)
gli Apostoli
il Profeta (riferito per antonomasia a Muḥammad)
```

I termini indicanti titoli di santità, così come altri titoli generici, vengono scritti minuscoli:

```
san Francesco d'Assisi
santa Chiara
i santi Cosma e Damiano
il beato Crispino
il profeta Ezechiele
```

ma:

la chiesa di Sant'Andrea (in quanto "Sant'Andrea" è il nome della chiesa)

2.8 Eventi e manifestazioni organizzate

2.8.1. Nelle designazioni correnti di eventi o manifestazioni organizzate, i nomi comuni che fanno parte della designazione si scrivono generalmente in minuscolo:

```
la fiera di Milano
il festival di San Remo
la mostra del cinema di Venezia
la biennale di Venezia
il palio di Siena
il trasporto della Macchina di santa Rosa
```

Eventualmente, l'uso della maiuscola per tali termini potrebbe evidenziare il carattere ufficiale della manifestazione:

```
il Salone internazionale del libro di Torino
il Festival del cinema di Cannes
```

Un eventuale nome proprio assegnato alla manifestazione organizzata con funzione di "titolo" si scrive tra virgolette, con iniziale maiuscola della prima parola:

```
il dibattito "Nuove frontiere della letteratura"
la feria nazionale della piccola editoria "Più libri più liberi" di Roma
```

la rassegna "Concerti in onore di Giovanni Battista Pergolesi" il corso di formazione "Approccio alla scrittura creativa"

2.9 Riconoscimenti, premi e decorazioni

2.9.1. Nelle designazioni di premi, si usa in generale lo stile "minuscolo - Maiuscolo", dove il termine generico richiede la minuscola e l'elemento designante la maiuscola. I termini complementari e specificativi seguono in minuscolo. Ciò è valido quando il nome del premio può essere indicato senza l'elemento generico:

```
il premio Oscar;
il premio Strega;
il premio Bagutta;
il premio Andersen;
il premio Hugo;
il premio Gioco dell'anno
il premio Nobel;
il premio Nobel per l'economia
```

Da quando ha vinto il Campiello i suoi libri sono tra i più venduti.

È un'attrice da Oscar.

Nel 2021 Giorgio Parisi è stato insignito del Nobel per la fisica.

Robert A. Heinlein ha vinto quattro volte l'Hugo nella categoria per il miglior romanzo.

Qualora il premio non abbia uno specifico termine designante, ovvero quando il termine generico non è separabile dal designante, lo stile passa a "Maiuscolo – minuscolo" (o "Maiuscolo – Maiuscolo" qualora il designante richieda la maiuscola):

```
il Premio Roma per le nuove varietà di rose,
il Premio simpatia,
il Premio Presidente della Repubblica,
il Premio estense;
il Premio Ischia internazionale di giornalismo.
```

Qualora il designante appaia in forma complessa, o questo corrisponda a un qualche dedicatario indicato per nome e cognome, è buona norma disporre quest'ultimo tra virgolette:

```
il Premio estense,
il Premio giornalistico televisivo "Ilaria Alpi",
il Premio regionale "Rosa Camuna",
il Premio nazionale "Paolo Borsellino",
il Premio "È giornalismo".
```

In alcuni casi, l'indicazione del premio non richiede alcun termine generico. In questo caso il nome del premio si indica con la maiuscola:

- il San Giusto d'Oro, il Radiofestival, il Supertelegattone, il Gamajun International Award.
- **2.9.2.** Per i nomi delle decorazioni, pubbliche o private, militari, civili o sportive, valgono le stesse regole già proposte per i premi; con la distinzione che in questo caso raramente il termine generico ("medaglia", "coppa") è separabile dal designante, e quindi si utilizza di preferenza lo stile "Maiuscolo minuscolo". I termini stranieri potrebbero richiedere l'iniziale maiuscola di tutti i termini.

```
la Medaglia d'oro al valore civile,
```

la Croce di Guerra al valore militare,

la Decorazione della NATO,

la Medaglia militare al merito di lungo comando,

la Coppa d'onore della Luftwaffe,

la Médaille de la Défense nationale,

la Distinguished Service Medal,

la Medaglia "Pierre de Coubertin",

l'Alloro olimpico.

È tuttavia preferibili, negli usi generici, di utilizzare, qualora possibile, il minuscolo.

Gli hanno conferito la medaglia d'oro per aver salvato quel ragazzo.

Tutti i nostri atleti sono stati insigniti dell'alloro olimpico.

Abbiamo ricevuto tre medaglie d'oro agli Europei.

2.10. Opere d'ingegno

Ci si riferisce alle modalità di scrittura dei titoli di varie categorie di opere dell'ingegno: scritti, opere d'arte, composizioni musicali, spettacoli. Le informazioni riportate si riferiscono alla forma di titoli citati in modo generico all'interno di un testo, non a quelli presenti nei riferimenti bibliografici.

2.10.1. Il trattamento fondamentale per i titoli delle opere d'ingegno richiede l'uso del corsivo e l'iniziale maiuscola per la prima parola del titolo e per gli eventuali nomi propri contenuti nel titolo. Questo principio, valido per la scrittura dei titoli italiani, per comodità d'uso può essere applicato anche ai titoli stranieri, salvo differenza grammaticali nell'uso del maiuscolo (come per esempio nel tedesco).

Narrativa, poesia, saggistica

2.10.2. È preferibile riportare i titoli di opere straniere nella corrispondente forma italiana. Si riporterà tuttavia il titolo originale qualora esso sia più diffuso di quello italiano, oppure qualora ci si riferisca alla versione originale di uno scritto e non alla traduzione.

Si impiegherà il trattamento fondamentale per i titoli delle opere d'ingegno (\rightarrow 2.10.1): titolo in corsivo e iniziale maiuscola per la prima parola del titolo e per gli eventuali nomi propri in esso contenuti.

Il giro del mondo in 80 giorni Alla ricerca del tempo perduto La divina commedia Gente di Dublino Aspettando Godot Cronaca di una morte annunciata

l'Iliade e l'Odissea, i celebri poemi di Omero La montagna incantata, romanzo di Thomas Mann i Quarantanove racconti di Hemingway la Grammatica della fantasia di Gianni Rodari l'Enciclopedia del Novecento

Clara ha letto *Il rosso e il nero*, di Stendhal. Il *Finnegans Wake* gli era parso particolarmente ostico.

2.10.3. Un titolo plurale che descrive il soggetto di un'opera regge sempre il singolare; un titolo plurale di un'opera costituita da elementi distinti regge il plurale:

I miserabili è il romanzo più noto di Victor Hugo. I Canti del Leopardi sono una delle più grandi opere di poesia della nostra letteratura.

2.10.4. Se la prima parola di un titolo è un articolo, nel testo corrente questo può essere omesso per adattare il titolo alla costruzione della frase; in tal caso la maiuscola si sposta al primo termine:

Tutti abbiamo letto *La divina commedia*. In questo passo della *Divina commedia*, Dante esprime...

Con qualche riserva, tale criterio può essere seguito anche per le preposizioni:

Non ho mai letto Alla ricerca del tempo perduto. Nella Ricerca del tempo perduto, Proust introduce una sua idea della memoria... N.B. mai dividere l'articolo dalle preposizioni:

```
Nei Promessi sposi (e non: Ne I promessi sposi)
```

2.10.5. Qualora si debba citare la traduzione informale di un titolo straniero, sia perché l'opera non sia mai stata tradotta in italiano, sia perché sia necessario presentare una traduzione letterale del titolo, si consiglia di porla in tondo e tra virgolette:

```
Come scrisse Farīd al-Dīn 'Aṭṭār nel Manṭiq aṭ-ṭayr, la "Lingua degli uccelli"... Lev Tolstoj pubblicò Vojna i mir ("Guerra e pace"), nel 1869.
```

2.10.6. Nella scrittura di un titolo può essere talvolta necessario aggiungere segni di punteggiatura che non compaiono nella lezione originale, in genere per separare il titolo principale da un sottotitolo. In tal caso si userà un punto, oppure i due punti; l'importante è mantenere una coerenza. Normalmente si usa l'iniziale maiuscola per ogni parte significativa del titolo.

```
Il mulino di Amleto. Saggio sul mito e sulla struttura del tempo
Il mulino di Amleto: Saggio sul mito e sulla struttura del tempo
```

Titoli e sottotitoli collegati da "o", "ovvero", si trascrivono nel modo qui indicato:

```
Moby Dick, o La balena
```

Parti di opere

2.10.7. I titoli descrittivi di parti di opere, o di capitoli, si compongono in tondo e racchiusi tra virgolette, sempre usando il trattamento per i titoli delle opere d'ingegno (\rightarrow 2.10.1).

```
l'undicesimo episodio dell'Ulisse di Joyce, "Nausicaa" "La ricerca del materiale", capitolo terzo di Come si fa una tesi di laurea, di Umberto Eco il sonetto "Tanto gentile e tanto onesta pare", nella Vita nova di Dante
```

Qualora la parte di un'opera è un testo completo e indipendente, si può usare il corsivo:

```
I morti, il celebre racconto che chiude Gente di Dublino, di Joyce All'ombra delle fanciulle in fiore, secondo libro della Ricerca, di Proust il Paradiso, ultima cantica della Divina commedia
```

Le denominazioni di suddivisioni formali di un'opera ("canto", "capitolo", "atto", ecc.) si scrivono normalmente in minuscola, in tondo e senza virgolette:

```
Purgatorio, canto XXVI capitolo 9
```

```
parte III atto primo, scena seconda il runo XXXIX del Kalevala (poiché runo è parola non italiana)
```

Raccolte, collane, periodici

2.10.8. I titoli delle collane e serie di opere si scrivono in tondo, con iniziali maiuscole e senza virgolette:

```
la collana Gli Struzzi della Einaudi / È stato pubblicato negli Struzzi. la collana Gli Oscar / L'ho letto in una vecchia edizione degli Oscar.
```

2.10.9. I nomi dei periodici, quotidiani e riviste in tondo e tra virgolette. Attenzione a riportarne la grafia corretta:

```
"il Giornale" (e non "Il Giornale")
"il manifesto" (e non "il Manifesto")
"l'Unità" (e non "L'Unità")
"la Repubblica" (e non "La Repubblica")
"la Voce" (e non "La Voce")
Il "Corriere della Sera" (e non "Il Corriere della Sera")
"Il Giorno"
"Il Messaggero"
"Il Sole - 24 Ore"
"La Stampa"
"La Nazione"
"Il Secolo XIX"
"Il Mattino"
"Panorama"
"L'espresso"
"L'Europeo"
"le Scienze"
```

I titoli degli articoli dei periodici si scriveranno in corsivo:

```
Saul Bellow, Siamo uomini o topi?, sulla "Stampa" del 20 gennaio 1982.
```

2.10.10. I titoli di convegni o seminari vanno in tondo e tra virgolette:

```
Nel seminario "Aristotele nel Medioevo" parleremo di...
```

I singoli interventi possono invece andare in corsivo:

I finni furono sciamanisti?, interessante intervento del professor Juha Pentikäinen nel corso del seminario...

Composizioni musicali

2.10.11. Premessa. I nomi delle note musicali si scrivono sempre in corsivo, con iniziale minuscola, mentre le indicazioni di alterazione e tonalità possono andare in tondo:

```
re
sol
do diesis
la minore
si bemolle maggiore<sup>5</sup>
```

Per le indicazioni di alterazione si possono usare i simboli di seguito indicati: # per il diesis, b per il bemolle:

```
do# (do diesis)
sib (si bemolle)
```

Per la realizzazione di queste indicazioni, si usino i simboli specifici (da non confondere quindi il bemolle \flat con la b minuscola o il diesis \sharp con il carattere "cancelletto" #).

2.10.12. Le indicazioni di espressione musicale si scrivono con iniziali minuscole e carattere corsivo (si tratta infatti di una forma di italiano internazionale, che quindi rientra nelle regole di composizone dei termini stranieri):

```
lento,
andante,
diminuendo,
vivace con fuoco,
pianissimo.
```

2.10.13. In relazione alla varietà dei casi, le modalità di scrittura dei titoli delle composizioni musicali risultano piuttosto articolate: le nostre indicazioni tendono a un trattamento per quanto possibile coerente nei diversi casi.

Nel caso delle composizioni o canzoni identificate unicamente da un titolo descrittivo, anche qualora sia un titolo aggiunto, si impiegherà il trattamento fondamentale per i titoli delle opere

⁵ Vige l'uso di indicare la nota utilizzando la minuscola per le tonalità minori e la maiuscola per le maggiori: *fa* maggiore = *Fa*; *la* minore = *la*; *mi* bemolle maggiore = *Mi* bemolle; *do* diesis minore = *do* diesis. Nei nostri tipi sconsigliamo questo tipo di formalismo per evitare ambiguità.

d'ingegno (\rightarrow 2.10.1): titolo in corsivo e con iniziale maiuscola della prima parola. Possono fare eccezione titoli stranieri che richiedano diversi usi del maiuscolo:

```
il Messia, di Händel
la Cavalleria rusticana, di Mascagni
l'Ave Maria, di Schubert
la Pavane pour une infante défunte, di Ravel
Kind of Blue, di Miles Davis
Helter Skelter, degli U2
Quizás, quizás, quizás, nell'interpretazione di Nat King Cole
```

Varie composizioni classiche sono identificate da una designazione di forma musicale, eventualmente accompagnate da indicazione di strumentazione e tonalità. Tale designazione si scrive interamente in carattere ordinario e senza virgolette, con iniziale maiuscola del primo termine, corsivo per la tonalità. In linea di massima, la strumentazione è citata prima della tonalità se la sua indicazione è sufficientemente concisa; dopo, in caso contrario:

```
la Sonata per pianoforte e violino in la maggiore di César Franck il Concerto in re maggiore per tromba, oboe e fagotto di Francesco Biscogli
```

Certe composizioni classiche sono identificate da un titolo descrittivo e da un numero d'opera. Il numero d'opera segue il titolo, separato da esso da una virgola. Si usa il minuscolo per la generica indicazione d'opera (abbreviata in "op."), il maiuscoletto per l'eventuale sigla di classificazione di un determinato autore, il quale richiederà la virgola anche successivamente:

```
il Valzer triste, op. 44 di Jean Sibelius
l'Offerta musicale, BWV 1079, di Johann Sebastian Bach
la Serenata in sol maggiore K 525, nota come Eine kleine Nachtmusik, di Mozart
la Suite per violoncello n. 4 in si bemolle maggiore BWV 1010, di J.S. Bach
```

Si confrontino le varie possibilità qualora non sia necessario definire alcuni termini dell'opera:

```
la Sonata per pianoforte n. 30 in mi maggiore, op. 109 di Ludwig van Beethoven la Sonata per pianoforte in mi maggiore, op. 109 di Ludwig van Beethoven la Sonata n. 30 di Ludwig van Beethoven la Sonata op. 109 di Ludwig van Beethoven la Sinfonia n. 3 in mi bemolle maggiore, op. 55 (Eroica) di Beethoven la Terza sinfonia di Beethoven l'Eroica di Beethoven
```

2.10.14. In genere, le parti e i movimenti di composizioni classiche possono essere indicati da titoli descrittivi o designazioni di forma musicale (*lento*, *scherzo*, *andante*, *presto*, ecc.), variamente combinate con i titoli o le designazioni di opere di appartenenza. Se la parte ha un titolo

descrittivo, questo andrà in tondo fra vigolette (corsivo tra virgolette se in lingua diversa dall'italiano), con maiuscola iniziale.

```
l'aria "E lucevan le stelle" dalla Tosca di Puccini
il "Gloria in excelsis Deo" dalla Messa in si minore BWV di Bach
Filippo intonò, disastrosamente, "La donna è mobile", tra i fischi dei presenti.
```

Se la parte ha una designazione di forma musicale, questa si scrive con minuscola iniziale e in corsivo (in quanto, essendo italiano internazionale, è assimilabile a un termine straniero):

```
lo scherzo del Quartetto per archi di Maurice Ravel l'ouverture del Guglielmo Tell di Rossini
```

Arti figurative

2.10.13. I titoli di opere d'arte figurativa, quali affreschi, disegni, sculture e simili, si impiegherà il trattamento fondamentale per i titoli delle opere d'ingegno (\rightarrow 2.10.1): titolo in corsivo e con iniziale maiuscola della prima parola.

```
Il giardino delle delizie, capolavoro di Hieronymus Bosch il Cenacolo di Leonardo il Davide di Michelangelo
```

A Madrid abbiamo potuto ammirare il *Sogno causato dal volo di un'ape intorno a una melagrana un attimo prima del risveglio*, opera surrealista di Salvador Dalí. *La tempesta* è una celebre tela del Giorgione.

Nomi tradizionali o convenzionali di opere si scrivono normalmente in carattere ordinario, senza virgolette e con iniziali maiuscole:

```
i Bronzi di Riace
la Monna Lisa di Leonardo
```

Qualora una struttura architettonica abbia un nome o un titolo di fantasia in cui non sia contenuta l'indicazione di genere della struttura architettonica ("palazzo", "torre", "ponte"), esso va considerato alla stregua delle opere d'ingegno:

Un'opera fondamentale dell'architettura del Novecento: Falling Water di F. Lloyd Wright.

Rappresentazioni cinematografiche e televisive

2.10.14. Concordemente con il trattamento fondamentale riservato ai titoli delle opere d'ingegno (→ 2.10.1), anche i titoli dei film richiedono il corsivo, con iniziale maiuscola della prima parola e degli eventuali nomi propri contenuti nel titolo:

```
Quell'oscuro oggetto del desiderio
Ricomincio da tre
Io e Annie
Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare d'agosto
Il pranzo di Babette
2001: Odissea nello spazio
Ieri sera siamo andati a vedere Il posto delle fragole in quel vecchio cinema.
Credo che Andrej Rublëv sia il capolavoro di Andrej Tarkovskij.
```

Lo stesso criterio vale per le serie di sceneggiati, telefilm o cartoni animati. I singoli episodi possono andare in corsivo, oppure in tondo e tra virgolette:

```
Il segno del comando
Ritratto di donna velata
Lo strano caso della baronessa di Carini
Il commissario Montalbano
Elisa di Rivombrosa
Happy Days
La casa nella prateria
Tom e Jerry
Lupin III
I Simpson
```

"Uccidere per amore" è da molti considerato il miglior episodio di *Star Trek*. *Uccidere per amore* è da molti considerato il miglior episodio di *Star Trek*.

I titoli di programmi radiofonici e televisivi si scrivono normalmente in carattere ordinario e tra virgolette:

```
il programma "Quark"

"Tutto il calcio minuto per minuto"

"Due ragazzi irresistibili", con Franchi e Ingrassia
```

2.11. Marchi registrati

In Italia, l'ente competente per la registrazione dei marchi è l'Ufficio Nazionale Brevetti e Marchi, con sede a Roma. Si osservi a questo proposito che il simbolo ® aggiunto a un marchio è usato dal detentore di tale marchio per attestare che esso è registrato a suo nome.

2.11.1. Possibilmente, le denominazioni di marchi registrati dovrebbero essere scritte rispettando la forma con la quale sono registrate. Questa può avere la sola iniziale maiuscola o essere più complessa:

```
Mylar (sostanza plastica)
Pyrex (vetro termoresistente)
Coca-Cola (bevanda)
Levi's (jeans e altro abbigliamento)
```

Le denominazioni generiche di varietà merceologiche si scrivono normalmente con iniziali minuscole:

```
olio d'oliva
gasolio
nylon
opalina
speck
```

- **N.B.** Nel caso di forestierismi non assimilati, l'eventuale iniziale minuscola richiede la scrittura in corsivo (\rightarrow 2.12.1).
- **2.11.2.** Per quanto riguarda i nomi dei vini e dei liquori, si usi la maiuscola soltanto per indicare le etichette e i marchi registrati:

I distillati Prime Uve sono il fiore all'occhiello delle Distillerie "Maschio".

La minuscola è invece appropriata per indicare le qualità di vino e i vitigni; i forestierismi richiedono il corsivo.

```
nebbiolo
valpolicella
sangiovese
chianti
champagne
château
whisky (da preferire alla variante americana whiskey)
porto
vodka
```

2.11.3. Le marche e le classi di automobili, aerei, navi, ecc., richiedono l'iniziale maiuscola e il tondo:

```
La Cinquecento è stata la più apprezzata utilitaria della FIAT.
Il Boeing 747 è un quadrigetto a larga fusoliera, utilizzato come aereo di linea.
```

L'epoca dello Zeppelin è ormai tramontata!

Tuttavia, le denominazioni proprie di mezzi di trasporto (aerei, navi, ecc.), qualora siano attribuite a un unico esemplare, vanno in corsivo:

Lo Hindenburg L'affondamento del Titanic Lo Spirit of Saint Louis, il monoplano della prima trasvolata atlantica. Enterprise è il nome di una nave spaziale in un noto telefilm.

2.12. Forestierismi

Questa sezione tratta del trattamento delle parole e dei termini stranieri che possano comparire in un testo italiano. Al riguardo, Vocifuoriscena adotta una politica piuttosto rigorosa, distinguendo tra forestierismi "assimilati", "semiassimilati" e "intrusivi".

Consideriamo "assimilati" i forestierismi che ricadono sotto i seguenti criteri:

- a) sono di uso comune in italiano;
- b) sono caratterizzati da una fono-ortografia compatibile con quella della lingua italiana.

Consideriamo "semiassimilati" i forestierismi che:

- a) sono di uso comune in italiano;
- b) sono caratterizzati da una fono-ortografia non compatibile con quella della lingua italiana

Dunque termini come "sport" e "film", sono da considerarsi assimilati; termini come "whisky" o "computer", che hanno una fono-ortografia differente da quella codificata in italiano, sono da considerarsi semiassimilati.

2.12.1. Nell'ambito di un testo italiano, i forestierismi assimilati possono essere posti in tondo:

Non pratico sport da molti anni. Vado sempre al cinema a vedere i film di Woody Allen.

I forestierismi non assimilati sono regolarmente da comporre in corsivo:

Quel ragazzo è un mago del computer Desideri del whisky o del brandy? 6

⁶ Secondo un uso condiviso da molti editori, tutti i termini di uso comune in italiano sono da considerarsi ugualmente assimilati, anche quando non risultano compatibili con le regole fono-ortografiche della nostra lingua, e quindi vengono composti in tondo (whisky, computer, week-end, vodka, etc.).

2.12.2. Una terza categoria riguarda i forestierismi "intrusivi", avvertiti come intrusioni nella nostra lingua. Essi andranno composti regolarmente in corsivo:

Sartre è stato il *maître à penser* di una generazione L'amore è il *Leitmotiv* dell'intera opera dell'autore Quel tuo amico è proprio un *gaffeur*! Il beduino recitò un *ḥadīt* appropriato.

Anche i termini latini sono da considerarsi forestierismi "intrusivi" e vanno composti in corsivo:

Alessandra presentò il curriculum. Possiamo considerare la data un terminus ante quem.

N.B. Si ricordi che per i sostantivi tedeschi è di rigore l'iniziale maiuscola:

È lo Zeitgeist, lo spirito del tempo.

Il terapeuta sosteneva la necessità di ristabilire la Gestalt originaria.

2.12.2. Tutti i forestierismi di uso comune (sport, film, bar, *computer*, *week-end*, ecc.) rimangono invariati al plurale, compatibilmente con l'uso del parlato:

Facemmo il giro dei bar e delle osterie, quella sera. Ho rotto due *notebook* di fila in meno di un mese.

Nel caso dei forestierismi "intrusivi", compresi i termini latini, si raccomanda, se possibile, di utilizzare il plurale della lingua di origine:

Per cortesia, presentate i vostri curricula.

I tuoi amici sono proprio dei gaffeurs!

Fu uno dei principali cantori di runolaulut.

Il beduino aveva sempre pronti gli *aḥādīt* appropriati.

Le sapîrôt sono concetti centrali nella mistica ebraica.

2.12.3. Le parole straniere seguono in italiano il genere della lingua originale. Qualora si tratti di termini in genere neutro (come per es. in latino o greco), o nel caso la lingua in questione non abbia genere grammaticale (es. finlandese, ungherese, cinese, giapponese...), si usi di preferenza il maschile, tranne che per soggetti di evidente sesso femminile.

Il pater familias si avvicinò ai liberti brandendo minacciosamente la ferula.

Ora Tommaso aveva una buona chance.

Väinämöinen suonò dolci melodie sul suo kantele.

Avanzò la geisha a piccoli passi.

Si eviti di semplificare l'ortografia dei termini stranieri, anche qualora utilizzino accenti particolari o segni diacritici. Essi andranno riportati nella loro ortografia più rigorosa.

Si possono naturalmente fare eccezioni qualora il testo o il contesto lo richieda.

2.12.4. Non si dà elisione di fronte alle parole stranieri che cominciano con "h" aspirata. Diverso il caso della parola *hôtel* che, essendo di origine francese, ammette l'elisione.

```
Il problema era nello hardware, non nel software
Raggiungemmo a piedi l'hôtel
```

Davanti ad "h" aspirata, l'articolo determinativo singolare è spesso "lo". La scelta dovrà seguire un criterio di naturalezza, con la massima aderenza al parlato, senza tuttavia tradire la pronuncia del termine in lingua originale:

```
lo humour
lo hobbit
I vichinghi salparono dallo Hålogaland (e non: salparono dall'Hålogaland).
```

2.12.5. Salvo eccezioni, aggettivi ricavati da nomi o sostantivi non italiani andranno composti senza normalizzare la radice straniera alle regole fono-ortografiche dell'italiano. Negli aggettivi e nei sostantivi derivati si può utilizzare il tondo con iniziale minuscola:

```
shakespeariano (e non scespiriano) nietzschiano (e non nicciano) freudiano (e non froidiano) rousseauiano (e non russoviano) islāmico (e non islamico, ecc.) gāθico (e non gathico, ecc.) gihādista (e non jihadista, ecc.)
```

Analogo criterio è applicabile agli etnonimi che seguono regole fono-ortografiche diverse da quelle italiane, sia in funzione di sostantivi che di aggettivi:

```
gli zuñi / un villaggio zuñi
un əvenk / un cacciatore əvenk
il gĩkũyũ / la letteratura gĩkũyũ
gli hanty / le tradizioni hanty
una dinka / una modella dinka
```

2.12.6. Termini o espressioni straniere "intrusive", quando fanno parte di un composto assimilabile a un nome proprio, possono andare in tondo in tutte le sue componenti.

```
plaza Mayor / plaza Mayor
l'Onega ozero / l'Onega ozero
l'Académie française / l'Académie française
```

Ciò vale anche per

2.13. Numeri e quantità numeriche

Questa sezione tratta le modalità di scrittura di varie categorie di numeri e quantità numeriche. I numeri cardinali vengono trattati in modo distinto dai numeri ordinali.

Numeri cardinali

2.13.1. I numeri cardinali indicano una quantità in senso assoluto (uno, cinque, nove...). All'interno di un testo, a seconda dei casi, i numeri interi possono prestarsi a essere scritti in lettere, oppure in cifre.

Generalmente si usa la forma in lettere per i numeri contenuti in espressioni linguistiche prettamente convenzionali o colloquiali. Ad esempio:

Non mi erano rimaste che mille lire.

I cento giorni di Napoleone.

Tornammo a casa tutti e tre.

Duecento uomini con trenta cani poliziotto stanno rastrellando la zona.

Contai seicentododici volumi nella piccola biblioteca scolastica.

La scrittura in cifre, solitamente da evitare, può essere utilizzata tuttavia in testi tecnici o nella saggistica, qualora si richieda una maggiore chiarezza e incisività. Si rispetti tuttavia la convenzione secondo la quale non si scrivono *mai* in cifre quei numeri inferiori a 10.

Attualmente si conoscono 184 frammenti della versione ninivita dell'*Epopea di Gilgameš*. Accostando i frammenti contigui, il totale si riduce a 116. Questi sono testimoni di almeno 73 diversi manoscritti, la maggior parte dei quali è individuata solo da due/tre pezzi: pochi manoscritti constano di quattro o più frammenti.

Risultato del sondaggio: 44 sì e 12 no.

Per ragioni di uniformità, due o più numeri di una stessa serie possono essere scritti tutti in cifre se almeno uno di essi è uguale o maggiore di 10.

Abbiamo ordinato 4 scaffali, 6 tavoli e 12 sedie.

2.13.2. Anche i numeri interi di migliaia, milioni o miliardi, possono essere espressi tanto in lettere quanto in cifre nei rispettivi contesti:

Si ritiene che l'*Homo sapiens* abbia lasciato l'Africa centomila anni fa. Si ritiene che l'*Homo sapiens* abbia lasciato l'Africa 100 000 anni fa.

È anche possibile utilizzare i termini "milione" e "miliardo" in lettere preceduto da un numero espresso in cifre:

Si ritiene vi siano più di cento miliardi di stelle nella nostra galassia. Si ritiene vi siano più di 100 miliardi di stelle nella nostra galassia.

Nella realizzazione tipografica dei numeri a partire dalle cinque cifre in poi, va lasciato uno spazio ogni tre cifre per agevolare la lettura:

```
Il monte premi ammonta a 256 000 euro.
La produzione consta di 3 456 000 pezzi.
La popolazione di Viterbo è di 67 173 abitanti.
Massima distanza di Plutone dal Sole: 7 376 124 000 km.
```

ma:

La formazione garibaldina che sbarcò a Marsala era composta da 1089 uomini.

2.13.3. I numeri possono venire scritti in cifre anche quando identificano le corrispondenti entità aritmetiche espresse nel sistema di rappresentazione che fa uso delle cifre arabe:

```
il numero 1
la cifra "6"
la porta numero 12
Va' alla casella 50 e sta' fermo un giro.
```

La scrittura in lettere può essere riservata ai casi in cui i numeri si intendono come entità astratte, indipendenti dalla forma in cui vengono espressi:

```
Il più piccolo numero primo maggiore di sette.
Conta da uno a cento e poi vieni a cercarmi.
```

Il numero zero va espresso sempre in lettere e mai in cifra.

```
La numerazione posizionale richiede la rappresentazione dello zero.
Tutti i numeri maggiori di zero.
L'acqua bolle a 100 gradi centigradi e gela a zero gradi.
```

Numeri ordinali

I numeri ordinali indicano l'ordine relativo fra i diversi elementi di un insieme. Come per i numeri cardinali, anche per gli ordinali, a seconda dei casi, si può adottare la scrittura in lettere oppure in cifre.

2.13.4. In certi casi i numeri ordinali si rappresentano tramite il corrispondente numero cardinale opportunamente contrassegnato con un circolino alto (°). Sebbene esso possa anche essere

usato in forma invariante sia al maschile e al femminile, al singolare e al plurale, si consiglia utilizzare delle lettere minuscole in corpo ridotto e disposte in apice:

```
il 20° piano
la 5ª circoscrizione
i 15<sup>i</sup> campionati internazionali
le 6<sup>e</sup> elezioni
```

È tuttavia buona norma non usare mai le cifre per i numeri ordinali contenuti in espressioni linguistiche prettamente convenzionali o colloquiali, e *mai* per i numeri ordinali inferiori al 10:

```
il ventesimo piano
la quinta circoscrizione
i quindicesimi campionati internazionali
le seste elezioni
```

2.13.5. In certuni casi, per indicare formalmente un numero d'ordine, si usano le cifre romane. La loro realizzazione tipografica richiede il maiuscoletto: I, III, XVII, XXIX, CLXI.

Le cifre romane possono venire usate per distinguere i nomi omofoni dei regnanti di una stessa dinastia, oppure per numerare le singole parti di un testo, ecc.

```
l'imperatore Federico II
re Carlo V di Spagna
re Gustavo IV Adolfo di Svezia
papa Giovanni XXIII

Inferno, canto XIX
Amleto, atto II, scena I
L'idiota, capitolo III
```

Quantità misurate e unità di misura

2.13.6. Le quantità misurate sono costituite da valori numerici accompagnate da un'unità di misura (di tempo, lunghezza, peso, capacità, massa, lavoro, forza, ecc.).

In tutti gli usi piani, o narrativi, la norma consiste nello scrivere in lettere tanto il nome della quantità quanto quello dell'unità di misura. A seconda dei casi, si possono usare espressioni colloquiali.

Il castello distava circa un chilometro, un chilometro e mezzo. Mio nipote è alto più di un metro e novanta. Attendemmo altri cinque minuti. Il velocista percorse i cento metri in dodici secondi.

```
Shylock pretendeva la sua libbra di carne.
Me ne dia dodici chili, per favore.
Versammo l'acqua in una bottiglia di plastica da un litro e mezzo.
La temperatura, quella mattina, era di cinque gradi sotto zero.
Mi presi una scossa da duecentoventi volt.
```

Naturalmente è pure possibile, laddove sia necessaria una maggiore precisione, combinare cifre numeriche con unità di misura in lettere:

```
La Torre degli Asinelli è alta 97,20 metri e pende verso ovest per 2,32 metri.
```

Per usi tecnici o scientifici, o dove sia richiesta una maggior precisione, le quantità misurate vengono sempre espresse in cifre; il valore numerico precede l'indicazione dell'unità di misura. Si osservi che in questi casi l'ISO (l'Organizzazione internazionale per la normazione) prescrive di usare il simbolo dell'unità di misura e non il suo nome esteso.

Il valore numerico e il simbolo di unità si scrivono separati da uno spazio; il simbolo non è mai seguito dal punto di abbreviazione:

```
10 m

208 km

49 m² (e non mq)

136 km² (e non kmq)

64 cm³ (e non cc)

100 g

13,5 kg

33 cl

18 °C

3h 12' 52"

1300 Mb
```

L'uso di simboli non ufficiali, come "mq", "kmq", "cc", può essere giustificato in contesti appropriati:

```
Lesse: "Affittasi appartamento uso ufficio. Primo piano, cinque stanze, 80 mq". L'infermiera aspirò 10 cc di sangue con la siringa.
```

2.13.7. Per le unità monetarie valgono le medesime considerazioni. In un contesto discorsivo i valori monetari verranno per lo più espressi in lettere; qualora si tratti di valori precisi e complessi, si può utilizzare la quantità in cifre associata all'unità monetaria in lettere:

```
Mi erano rimasti esattamente cinque euro e dodici centesimi.
L'abito che costava almeno cinquecentomila lire.
Ventisei sterline e dieci penny
Trentamila yen
Ottanta rupie
```

Contò 1650 dollari, oltre a diversi centesimi. Mise in vendita l'appartamento per 256 000 euro.

Negli usi specialistici si possono utilizzare i simboli convenzionali delle monete (\in , \$, £, ¥, ecc.) e in questo caso la cifra viene sempre scritta in cifre. Il simbolo della moneta, in questo caso, precede sempre il valore numerico.

2.14. Designazioni di tempo

Date

2.14.1. L'indicazione dell'anno viene sempre espressa in cifre:

```
il 2012
nel 1848
Sono nato nel 1967.
```

Talvolta, nei contesti discorsivi, l'anno viene abbreviato alle ultime due cifre precedute dal segno di apostrofo (staccato dalla parola precedente); in tal caso è però preferibile riportare la cifra in lettere:

```
Arrivai in questa città nel '58.
Arrivai in questa città nel cinquantotto.
```

N.B. Si usi sempre la specificazione a.C. (avanti Cristo) per tutte le date precedenti l'anno 1; al contrario, d.C. (dopo Cristo) verrà utilizzato soltanto dove vi siano problemi di ambiguità:

```
L'imperatore Augusto regnò dal 27 a.C. al 14 d.C.
```

2.14.2. L'indicazione della data completa sarà *sempre* costituita, nell'ordine, dal giorno del mese (in cifre), dal mese (in lettere, iniziale minuscola), dall'anno (in cifre), senza segni di punteggiatura interna:

```
7 gennaio 1866
19 agosto 1901
il 12 novembre 1951
l'8 giugno 2013
```

Il giorno della settimana (con iniziale minuscola) può precedere la data, seguito da una virgola:

```
lunedì, 9 gennaio 1984
```

Se due date che compaiono a breve distanza dal testo differiscono parzialmente, si può evitare la ripetizione completa:

```
dal 13 al 22 maggio 2006
```

Solo se strettamente necessario, e per coerente scelta dell'autore, si può utilizzare l'espressione della data in cifre numeriche, nel formato:

```
07.01.1866
12.11.1951
08.05.2013
```

N.B. In tutti gli usi, si consiglia di adottare sempre l'indicazione estesa della data (con il mese in lettere); vanno in ogni caso evitate contrazioni o espressioni in cifre come le seguenti:

```
07 gen 1866
19-08-1901
12/11/1951
22.05.06
```

2.14.3. L'intervallo di tempo compreso tra due anni viene indicato con un trattino breve (o congiuntivo) senza spaziature, analogamente agli ordinari intervalli numerici. Anche in questo caso si evitino, se possibile, eventuali contrazioni:

```
1914-1918 (e non 1914-18)
1938-1945 (e non 1938-45)
```

Se gli estremi di un intervallo risultano essere indicazioni di date articolate, nella quale diversi elementi sono separati da spazi, per ragioni di chiarezza sarà opportuno utilizzare un trattino medio (o disgiuntivo) opportunamente spaziato:

```
maggio 1967 – aprile 1969
13 agosto 1925 – 18 giugno 1941
27 a.C. – 14 d.C.
Sibilla Aleramo (Alessandria, 14 agosto 1876 – Roma, 13 gennaio 1960)
```

2.14.4. I giorni del mese intesi come ricorrenze di avvenimenti particolari si scrivono in lettere, con iniziali maiuscole.

```
il Venticinque Aprile
il Primo Maggio
il Quattro Novembre
l'Undici Settembre
```

2.14.5. A volte è necessario esprimere un certo grado di incertezza nella data; si possono usare in questo caso particolari sigle e simboli, sebbene unicamente tra parentesi, in nota o comunque in ambito non discorsivo.

```
ca. 1415 / ±1415 esprime un certo grado d'incertezza intorno alla data fornita
1255/1259 l'evento si è verificato tra i due estremi
<1666 l'evento si è verificato in una data precedente a quella fornita
1666> l'evento si è verificato in una data seguente a quella fornita
```

2.14.6. Per indicare le date di nascita o di morte di un personaggio, sia nel caso l'altra non sia disponibile, sia il personaggio sia ancora in vita, si useranno rispettivamente i simboli n. e † (quest'ultimo detto "obelisco").

```
Óláfr Tryggvason († 1000)
Stefano Benni (n. 1947)
```

L'"obelisco" può venire utilizzato, in senso generico, per designare l'estinzione di un fenomeno (per esempio di una lingua o di una specie biologica), istituzione, uso, oggetto e simili.

- **2.14.7.** Vocifuoriscena utilizza un particolare sistema di simboli, di uso facoltativo, per indicare la natura di alcune date. Essi sono:
 - (manicula con penna) anno di redazione di un'opera

 - (tiara) anni di pontificato di un papa

Questo sistema permette di chiarire se, nel caso di un personaggio, ci si riferisca alle date della sua vita o agli anni in cui sia rimasto in carica, oppure, nel caso di un'opera, all'anno di redazione:

```
la Summa Theologiae (☼ 1265-1274)
Federico II di Svevia (❖ 1220-1250)
Gregorio Magno (±540-604; ♣ 590-604)
```

Indicazioni di secolo, millennio, decennio

2.14.8. Le indicazioni di secolo, qualora siano usate in funzione aggettivale, si esprimono in lettere e con l'iniziale minuscola:

il tredicesimo secolo

il ventesimo secolo

In alternativa, e unicamente in contesti saggistici, potrebbe essere preferibile seguire le ordinarie convenzioni di scrittura dei numeri ordinali in cifre romane:

```
il VI secolo
l'VIII secolo
il XIII secolo
```

N.B. In francese nei numeri romani indicanti secoli si aggiunge sempre in apice ème o e:

```
XIX<sup>ème</sup> siècle
XX<sup>e</sup> siècle
```

Qualora siano utilizzate come sostantivo, le indicazioni di secolo vogliono le iniziali maiuscole:

il Quattrocento l'Ottocento il Duemila

2.14.9. Analogamente, per indicare i singoli decenni:

```
gli anni Cinquanta
gli anni Ottanta
i ruggenti anni Venti
```

2.14.10. In un contesto narrativo o discorsivo si possono indicare le due cifre dell'anno in lettere, in minuscolo. Qualora queste siano legati a particolari avvenimenti e abbiano valore di antonomasia possono andare in maiuscolo:

```
Sono nato nel sessantotto.
Lo spirito del Sessantotto.
```

2.14.11. Per quanto riguarda i millenni, conviene evitare la grafia in numeri romani:

```
il secondo millennio a.C. (e non il II millennio a.C.) il terzo millennio (e non il III millennio)
```

N.B. Si usi sempre la specificazione a.C. (avanti Cristo) per tutti i secoli precedenti all'anno 1; al contrario, d.C. (dopo Cristo) verrà utilizzato soltanto dove vi siano problemi di ambiguità:

L'imperatore Augusto regnò a cavallo tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.

Ora del giorno

2.14.11. Quando è usata in modo specifico, in un contesto tecnico, per indicare un determinato momento del giorno, l'ora viene esprssa in cifre. Le indicazioni della norma ISO vogliono che: (a) le ore del giorno vengano riferite all'intervallo tra zero e ventiquattro; (b) a seconda del grado di approssimazione prescelto, l'indicazione comprenda ore e minuti, oppure ore, minuti e secondi (più eventuali frazioni decimali di secondo); (c) ore, minuti e secondi vengano espressi da un codice a due cifre; (d) i singoli gruppi di due cifre – ore, minuti, secondi – vengano separati da un segno di due punti.

ore 16
ore e minuti 16:42
ore, minuti e secondi 16:42:32
ore, minuti, secondi e frazioni di secondo 16:42:32,4

2.14.12. In tutti i contesti narrativi, o discorsivi, l'ora verrà però espressa in lettere:

Sono le sedici e quarantadue.

Ti telefonerò tra le nove e venti e le nove e mezza.

Saranno le dodici meno un quarto.

Manca poco a mezzanotte.

Devo essere a casa per le otto di sera.

3. Formati di presentazione del testo

3.1. Citazioni e dialoghi

Normalmente, le citazioni e gli inserti dialogici vanno distinti attraverso un sistema di virgolette. Al riguardo, non vi sono regole precise: ogni casa editrice gestisce secondo proprie convenzioni i formalismi relativi alle virgolette e alle punteggiature nei dialoghi.

Le virgolette utilizzate da Vocifuoriscena sono: le basse, caporali o francesi: «...», e le alte o inglesi "...". L'uso può essere differente a seconda se il contesto sia saggistico o narrativo.

Citazioni

3.1.1 In un contesto saggistico, le brevi citazioni (anche se in lingua diversa da quella del testo) che occupano fino a un massimo di quattro-cinque righe, si compongono di seguito all'interno del testo corrente, in tondo e tra virgolette basse (caporali, o francesi):

Come scrisse Ibsen nell'Anitra selvatica, «Strappa all'uomo medio le illusioni di cui vive, e con lo stesso colpo gli strappi la felicità».

- **N.B.** In un contesto narrativo, dove le virgolette basse sono utilizzate per i dialoghi, le citazioni possono essere poste tra virgolette alte (o inglesi).
- **3.1.2.** In un contesto generico sia saggistico che narrativo –, le citazioni che superino le quattro o cinque righe, o per quelle a cui si attribuisca particolare rilevanza, nonché, in generale, per i brani poetici, si userà un corpo minore, omettendo le virgolette di apertura e di chiusura. Il brano "riportato" verrà composto in tondo, rientrato sulla sinistra e spaziato prima e dopo il testo:

Come scrisse Ibsen nell'Anitra selvatica,

Strappa all'uomo medio le illusioni di cui vive, e con lo stesso colpo gli strappi la felicità.

3.1.3. Le intercitazioni, ovvero le citazioni all'interno di citazioni, saranno invece caratterizzate da virgolette alte (o inglesi):

Scrisse Platone: «Un giorno Socrate disse: "Questo è un uomo"».

3.1.4. Nel discorso diretto e nelle citazioni, dopo i due punti e aperte le virgolette, si usa l'iniziale maiuscola, a meno che non ci sia continuità tra ciò che è dentro e ciò che sta fuori delle virgolette.

Galileo dichiarò: «La Terra è rotonda!». Galileo dichiarò che «la Terra è rotonda».

3.1.5. Le virgolette singole o apici semplici ('...') si usano solo per definire l'intercitazione all'interno di un discorso già tra apici doppi, oppure per una scelta specifica e coerente in se stessa da parte dell'autore.

Dialoghi

3.1.6. La composizione dei dialoghi richiede che i discorsi diretti vengano introdotti da virgolette basse, francesi, o caporali: «...».

```
«Come stai, Leo?», chiese Francesca.
«Non c'è male.»
Gigi s'intromise: «Problemi?».
```

Ciò vale anche per quei dialoghi anche solo immaginati o pensati, e che non siano fisicamente pronunciati nella vicenda narrata:

Tommaso ripensò alle parole di Melissa, «Sei vecchio quanto non riesci a disimparare una cattiva abitudine», e d'un tratto comprese a cosa si riferisse l'amica.

3.1.7. Il punto fermo può trovarsi all'interno o all'esterno delle virgolette. Si troverà all'interno qualora la battuta di dialogo costituisce l'intero periodo, si troverà all'esterno se il discorso diretto è inserito in un periodo più complesso come subordinata:

Il tono di Antonio era severo. «Credo non dovresti più vedere quel ragazzo.» Antonio le si rivolse in tono severo: «Credo non dovresti più vedere quel ragazzo».

3.1.8. Si tenga presente che le virgolette non hanno valore sintattico. Qualora la battuta di dialogo sia retta dal *verbum dicendi*, può essere introdotta da due punti:

Antonio disse: «Credo non dovresti più vedere quel ragazzo».

Qualora la battuta di dialogo è seguita dal *verbum dicendi*, viene posta una virgola tra la battuta e il verbo (sia questo retto o meno da un soggetto). L'intera battuta di dialogo è infatti un complemento oggetto retto dal *verbum dicendi*, cadendo quindi nella regola di composizione di un dislocamento dell'oggetto a sinistra ($\rightarrow \S$ 1.6.6):

```
«Credo non dovresti più vedere quel ragazzo», disse Antonio.
«Credo non dovresti più vedere quel ragazzo», Antonio disse.
«Credo non dovresti più vedere quel ragazzo», disse.
```

3.1.9. I punti espressivi (interrogativo ed esclamativo) e i puntini di sospensione si trovano sempre all'interno delle virgolette. Essi richiedono *anche* il punto fermo fuori dalle virgolette allorché la battuta di dialogo sia inserita in un periodo più ampio.

```
Antonio le si rivolse in tono severo: «Hai visto ancora quel ragazzo?». Il tono di Antonio era severo. «Hai visto ancora quel ragazzo?»

Matilde lo fissò: «Per quel che te ne importa...».

Matilde lo fissò. «Per quel che te ne importa...»

«Per quel che te ne importa...», lo fissò Matilde.
```

3.1.10. Quando una battuta di dialogo viene spezzata da un inciso (nel quale possono dichiararsi, per esempio, soggetto e *verbum dicendi*), si faccia attenzione a posizionare la virgola all'interno delle virgolette quando essa faccia parte della battuta stessa. Si confrontino questi due casi:

```
«Non dirmi cosa fare e soprattutto chi vedere.»
«Non dirmi cosa fare», rincarò Matilde, «e soprattutto chi vedere.»
«Non dirmi cosa fare, dove andare e soprattutto chi vedere.»
«Non dirmi cosa fare,» rincarò Matilde, «dove andare e soprattutto chi vedere.»
```

Si noti che nel secondo caso viene applica la regola di non replicazione della virgola: la virgola dovuta al dislocamento a sinistra dell'oggetto viene eliminata a favore della virgola interna della battuta di dialogo.

Si presti attenzione alla logica con la quale la seguente battuta di dialogo:

```
«Matilde non mi ascolta, fa tutto a suo modo.»
```

Può venire spezzata dall'inciso:

```
, disse Antonio,
```

A seconda di dove viene collocato l'inciso, possono verificarsi questi due modi di composizione:

```
(a) «Matilde»|, disse Antonio,| «non mi ascolta, fa tutto a suo modo.» → «Matilde», disse Antonio, «non mi ascolta, fa tutto a suo modo.»
```

- (b) «Matilde non mi ascolta,»|, disse Antonio,| «fa tutto a suo modo.» → «Matilde non mi ascolta,» disse Antonio, «fa tutto a suo modo.»
- **3.1.11.** Alternativamente, e per esclusiva scelta dell'autore o del redattore, i dialoghi possono essere composti utilizzando la lineetta lunga (—).

Antonio le si rivolse in tono severo: — Hai visto ancora quel ragazzo? — Non parlarmi con quel tono — disse Matilde — e soprattutto smetti di rimproverarmi.

Le lineette, al contrario delle virgolette, hanno valore sintattico e sostituiscono le virgole nell'inciso del dialogo. La composizione segue dunque questo passaggio:

Non c'è bisogno di irritarsi, disse Antonio, e non prendermi sempre di petto. →

— Non c'è bisogno di irritarsi — disse Antonio — e non prendermi sempre di petto.

Inoltre, rispetto alle virgolette, la lineetta lunga non va richiusa se il dialogo si chiude alla fine del capoverso.

Pensieri e onomatopee

3.1.11. In un testo narrativo, i pensieri non pronunciati vanno in corsivo:

Sicuro che mi boccia, pensò Attilio fissando il cipiglio del professore.

3.1.12. Stesso trattamento per le onomatopee:

Si sentì bussare: toc toc.

3.2. Bibliografia

La bibliografia è l'elenco ordinato di tutti i riferimenti delle fonti citate nel testo, delle fonti consultate per la stesura e delle fonti ritenute significative per ulteriori approfondimenti, posto di solito in coda al volume o, nel caso di una raccolta di saggi, in coda a ogni singolo contributo. Esso è materia della norma ISO 690.

Nella modalità di composizione adottata da Vocifuoriscena ogni voce bibliografica è introdotta da un *tag* iniziale che, nella forma "autore-anno" ("forma americana"), costituisce la chiave per i riferimenti interni del testo.

Norma generale

- **3.2.1.** La redazione di ogni singola voce della bibliografia dovrebbe avere questa successione, anche quando manchi uno qualunque dei dati richiesti:
 - a) <u>Tag.</u> Cognome dell'autore (o del curatore, o del traduttore), in maiuscoletto, seguito dall'anno di pubblicazione del testo consultato (ad es. "RYDBERG 1886", ecc.), seguito da un punto.

- b) <u>Autore</u>. Nome e cognome per esteso, in tondo, seguiti da virgola; se gli autori sono due o più, saranno coordinati da virgole e/o dalla congiunzione "e" (es. "Giorgio De Santillana e Hertha von Dechend"); se sono più di tre, si può ricorrere alla dicitura "AA.VV.".
- c) <u>Titolo</u>. In corsivo, secondo le norme di composizione dei titoli delle opere d'ingegno (→ 2.8.0), prestando attenzione alle regole della lingua, seguito da virgola. Se il titolo ha un sottotitolo, esso dovrà essere giustapposto al titolo da due punti o da un punto.
- d) <u>Curatore</u>. Se presente, nome e cognome per esteso, in tondo, seguiti da virgola e preceduti da "a cura di" (alternativamente, "ed./edd." per indicare i curatori inglesi, "éd./éds." per i francesi, "hrsg./hrsgg." per i tedeschi);
- e) <u>Casa editrice</u>. In tondo, seguita da virgola, ed espressa nella dizione più semplice (per es.: Giunti *e non* Gruppo Giunti; Einaudi *e non* Giulio Einaudi Editore, ecc.);
- f) <u>Luogo di edizione</u>. La città di edizione, in tondo, sempre citata nella sua versione originale. In mancanza di questo dato sostituire con un "sine loco".

Solo il *tag* iniziale è seguito da un punto. Ogni altra voce è seguita da una virgola. Le diverse voci vanno composte in indentatura e con una spaziatura appena maggiore tra i capoversi. Seguono alcuni esempi delle norme di composizione delle voci della bibliografia:

BUDDE 1883. Karl Budde, Die Biblische Urgeschichte, Ricker, Gießen.

CORBIN 1979. Henry Corbin, Corps spirituel et Terre céleste, Buchet/Chastel, Paris.

DE SANTILLANA ~ DECHEND 1969. Giorgio de Santillana, Hertha von Dechend, *Hamlet's Mill*, Gambit Incorporated, Boston.

EBERHARD 1968. Wolfram Eberhard, The local cultures of South and East China, Brill, Leiden.

GRANET 1929. Marcel Granet, Fêtes et chansons anciennes de la Chine, Leroux, Paris.

RYDBERG 1886. Viktor Rydberg, *Undersökningar i germanisk mythologi*, Adolf Bonnier, Stockholm.

SCARDIGLI ~ MELI 1982. *Il canzoniere eddico*, a cura di Piergiuseppe Scardigli, traduzione di Marcello Meli, Garzanti, Milano.

N.B. Nel caso il nome dell'autore sia in latino e al genitivo, non sarà seguito dalla virgola:

Sancti Thomae Aquinatis Opera omnia, 25 voll., Typis P. Fiaccadori, Parmae 1852-1873.

3.2.2. L'anno segnalato nel *tag* corrisponde a quello dell'edizione fisicamente consultata. Se il testo ha un'edizione precedente, quest'ultima potrà essere segnalata tra parentesi di seguito al riferimento bibliografico principale, con l'indicazione 1ª ed. seguito dall'anno di pubblicazione. Eventuali specifiche bibliografiche seguono l'anno di pubblicazione, coordinate da una virgola:

GINZBURG 2017. Carlo Ginzburg, *Una storia notturna*. *Una decifrazione del sabba*, Adelphi, Milano (1ª ed. 1989).

COMPARETTI 1989. Domenico Comparetti, *Il Kalevala o la poesia tradizionale dei Finni*, Guerini e Associati, Milano (1^a ed. 1891, Accademia dei Lincei, Roma).

Se il riferimento riportato in bibliografia è traduzione di un testo, i dati dell'edizione in lingua originale verranno posti tra parentesi, di seguito al riferimento bibliografico principale, nel modo che segue: ed. or., anno di pubblicazione, coordinato da una virgola, seguito dai dati della pubblicazione originale del testo (omettendo l'autore):

ELIADE 1964. Mircea Eliade, Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi, Mediterranee, Roma (ed. or. 1951, Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase, Payot, Paris).

Se in bibliografia si vuole riportare un'altra edizione, diversa dalla originale, i dati possono essere aggiunti tra parentesi, nel modo che segue: indicazione appropriata (trad. ing., trad. fr., etc.), anno di pubblicazione, coordinato da una virgola, seguito dai dati della pubblicazione originale del testo (omettendo l'autore):

ELIADE 1964. Mircea Eliade, Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi, Mediterranee, Roma (ed. or. fr. 1951, Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase, Payot, Paris; trad. ing. 1951, Shamanism: Archaic Techniques of Ecstasy, Princeton University Press, Princeton).

Citando un testo straniero, è buona norma segnalare una eventuale edizione italiana, questa volta con l'indicazione trad. it.:

LÖNNROT 1849. Elias Lönnrot, *Kalevala*, SKS, Helsinki (trad. it. 1910, *Il Kalevala. Poema nazionale finnico*, traduzione di Paolo Emilio Pavolini, Milano – Palermo – Napoli). ELIADE 1951. Mircea Eliade, *Le chamanisme et les techniques archaïques de l'extase*, Payot, Paris (trad. it. 1964, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, traduzione di Julius Évola, Mediterranee, Roma).

Se il sottoriferimento corrisponde a un'opera presente nella medesima bibliografia, la si può segnalare con un riferimento diretto:

LÖNNROT 1849. Elias Lönnrot, Kalevala, SKS, Helsinki (trad. it. PAVOLINI 1910).

Periodico, monografia, catalogo

3.2.3. Se la fonte è un contributo contenuto in periodico, la formula è la seguente:

- a) <u>*Tag*</u>.
- b) Autore.
- c) <u>Titolo</u>. In corsivo, seguito da virgola, seguito da "in" (in tondo).
- d) <u>Periodico</u>. Il nome del periodico in tondo, tra virgolette alte "...", preceduto da "in", con: serie, annata (in numeri romani), parte; fascicolo, data, numeri di pagine in cui è contenuta la citazione.
- e) Casa editrice.

f) Luogo di edizione.

ALBRIGHT 1992. William Foxwell Albright, *The Location of the Garden of Eden*, in "The American Journal of Semitic Languages and Literatures", vol. XXXIX, 1, pp. 15-31, University of Chicago Press, Chicago.

- 3.2.4. Se la fonte è un contributo contenuto in una monografia, la formula è la seguente:
 - a) <u>*Tag.*</u>
 - b) Autore.
 - c) <u>Titolo</u>. In corsivo, seguito da virgola, seguito da "in" (in tondo).
 - d) Monografia. Il titolo della monografia, in corsivo, seguito da: nome e cognome del curatore della monografia, in tondo, preceduto da "a cura di"; numeri di pagine in cui è contenuto il contributo.
 - e) Casa editrice.
 - f) Luogo di edizione.

CAGNI 1994. Luigi Cagni, La religione della Mesopotamia, in Storia delle religioni, 1. Le religioni antiche, a cura di Giovanni Filoramo, pp. 115-176, Laterza, Bari.

Qualora più contributi rimandino a una medesima monografia, si può stabilire un rimando unico della monografia ospitante, che verrà in questo caso inclusa in bibliografia.

CAGNI 1994. Luigi Cagni, La religione della Mesopotamia, in Storia delle religioni, 1. Le religioni antiche, in FILORAMO 1994, pp. 115-176.

FILORAMO 1994. Storia delle religioni, 1. Le religioni antiche, a cura di Giovanni Filoramo, Laterza, Bari.

XELLA 1994. Paolo Xella, Le religioni della Siria e della Palestina, in FILORAMO 1994, pp. 219-262.

3.2.5. Per la citazione di cataloghi di mostre, si aggiungerà la voce "catalogo mostra" seguita dal nome del curatore.

CALABRESE ~ GIOVANNOLI 1983. Hic sunt leones. Disegni fantastici e viaggi straordinari, catalogo mostra, a cura di Omar Calabrese, Renato Giovannoli e Isabella Pezzini, Electa, Milano.

Uso del tag

3.2.6. Il *tag*, che introduce ogni singola voce nella bibliografia generale, è costituito dal cognome dell'autore (o del curatore, o del traduttore, o comunque del principale responsabile del testo consultato) seguito direttamente dall'anno di pubblicazione (ad es., "BUDDE 1883", "GRANET 1929", "RYDBERG 1886", ecc.). Se gli autori sono più di uno, i singoli cognomi vengono separati da una tilde "~" (es. DE SANTILLANA ~ DECHEND 1969).

Il tag ha lo scopo di fornire un immediato indice di riscontro per ogni riferimento bibliografico interno. Ciò permette di evitare la disposizione, nell'elenco bibliografico, di opere prive di un autore, che altrimenti risulterebbero elencate per titolo.

CORBIN 1979. Henry Corbin, Corps spirituel et Terre céleste, Buchet/Chastel, Paris.

FILORAMO 1994. Storia delle religioni, 1. Le religioni antiche, a cura di Giovanni Filoramo, Laterza, Bari.

PAULAHARJU 2021. Samuli Paulaharju, *Tundra notturna*, traduzione di Marcello Ganassini, Vocifuoriscena, Viterbo (ed. or. finl. 1934, *Tunturien yöpuolta*, WSOY, Porvoo – Helsinki).

SCARDIGLI ~ MELI 1982. *Il canzoniere eddico*, a cura di Piergiuseppe Scardigli, traduzione di Marcello Meli, Garzanti, Milano.

L'uso del *tag* permette di elencare specifiche edizioni di opere antiche a partire dal curatore o dal traduttore, e non dall'autore stesso, il quale sarà invece specificato prima del titolo:

ARRIGHETTI 1984. Esiodo, *Teogonia*, a cura di Graziano Arrighetti, Rizzoli, Milano.

CLARKE 1881. Nizāmu-'d-Dīn, Sikandar Nāmae Bará, or Book of Alexander the Great, traduzione e cura di H. Wilberforce Clarke, Allen & Co., London.

ISNARDI 1975. Snorri Sturluson, *Edda di Snorri*, cura e traduzione di Gianna Chiesa Isnardi, Rusconi, Milano.

FRENCH 1979. Einstein. A Centenary Volume, a cura di A.P. French, Harvard University Press, Cambridge 1979.

STEFANONI 1991. Tacito, Agricola, Germania, Dialogo sull'oratoria, cura e traduzione di Mario Stefanoni, Garzanti, Milano.

3.2.7. La bibliografia generale viene redatta disponendo i *tag* in ordine alfabetico. Quando uno stesso autore venga citato più di una volta, all'interno si seguirà l'ordine cronologico. Se due o più opere sono uscite lo stesso anno, questi saranno contrassegnati da una lettera progressiva, in corsivo: "a", "b", "c", ecc.

3.3. Note

Le note, siano esse di contenuto o di riferimento bibliografico, vanno segnalate nel testo corrente con un numero di richiamo in formato apice (1, 2, 3, ecc.) senza parentesi e vanno poste a piè di pagina. La numerazione dev'essere progressiva e deve ricominciare da 1 a ogni capitolo.

Numero di richiamo

Si possono distinguere tre tipi di numero di richiamo: se riferito a una parola, a una citazione o a un intero periodo.

3.3.1. Se la nota è relativa a un singolo termine o a un breve tratto all'interno di un periodo, il numero di richiamo si pone subito dopo la parola o alla fine del breve tratto corrispondente:

Einstein ebbe a dire: «Dio non gioca a dadi con l'universo» ritenendo contraddittorie le recenti conclusioni della meccanica quantistica.

3.3.2. Se la nota è relativa a una citazione nel suo complesso (per esempio nel caso di una nota di riferimento bibliografico), il numero di richiamo viene posto dopo la virgoletta di chiusura della stessa. Se il punto che chiude il periodo è esterno alle virgolette, la nota cade tra questo e le virgolette.

Numerose e varie le opere dall'umanista boemo Jan Doubravky², e la più popolare è un trattato di carpicoltura.

Lönnrot spiegò che «i canti sugli antichi eroi e le loro gesta sono pressoché sconosciuti alle donne»³.

3.3.3. Se la nota è relativa a un periodo completo, o a più periodi, il numero può essere posto *dopo* il punto conclusivo:

Tra gli autori seicenteschi che si sono occupati della storia della Boemia, Pavel Stránský difese la causa protestante offrendo nella sua opera una sua personale visione delle antichità ceche.⁴

Note a piè di pagina

3.3.4. Le note vanno poste a piè di pagina, in corpo di carattere ridotto rispetto al testo corrente, appoggiate al piede della pagina e distanziate di 0,5 mm dalla fine del testo. Il numero di contrassegno va composto in tondo, in corpo di carattere uguale a quello della nota, e seguito da un punto:

Einstein ebbe a dire: «Dio non gioca a dadi con l'universo» ritenendo contraddittorie le recenti conclusioni della meccanica quantistica.

- 1. Questa citazione è stata più volte ripetuta da Einstein in varianti leggermente diverse. La forma citata in French 1979 è la seguente: «La meccanica quantistica è degna di ogni rispetto, ma una voce interiore mi dice che non è ancora la soluzione giusta. È una teoria che ci dice molte cose, ma non ci fa penetrare più a fondo il segreto del Grande Vecchio. In ogni caso, sono convinto che questi non gioca a dadi col mondo».
- **3.3.5.** Le note di contenuto possono riportare un'abbreviazione che specifica a chi deve essere attribuita, che sarà posta alla fine della nota, in tondo, tra parentesi tonde:

Nota dell'autore (n.d.A.) Nota del traduttore (n.d.T.)

```
Nota del curatore (n.d.C.)
Nota dell'editore (n.d.E.)
Nota della redazione (n.d.R.)
```

Note di riferimento bibliografico

3.3.6. Le note di riferimento bibliografico, con le quali un elemento del testo – parola, citazione, periodo – viene ricondotta a una voce della bibliografia generale, possono consistere semplicemente nel *tag*, posto in tondo, seguito dal numero di pagina:

```
    Corbin 1979, p. 112.
    Per maggiori informazioni, v. Xella 1994, p. 225.
```

Riferimenti a una fonte classica, biblica o medievale, possono essere riportati segnalando sia le coordinate interne del passo citato (libro, capitolo, versetto, ecc.), sia l'eventuale riferimento bibliografico dell'edizione consultata, preceduto da in o trad. it.:

Al riguardo, si tenga presente la preziosa testimonianza di Tacito³.

- 3. «Sopra tutti gli dèi adorano Mercurio, cui ritengono lecito, in certi giorni, fare anche sacrifici umani» (*Germania*, 9; in Stefanoni 1991, pag. 73).
- 3. «Sopra tutti gli dèi adorano Mercurio, cui ritengono lecito, in certi giorni, fare anche sacrifici umani»; *Germania*, 9; in Stefanoni 1991, pag. 73.
- **3.3.7.** Nel caso si impieghino in una stessa citazione tanto il testo originale, tanto una traduzione, si possono usare composizioni di questo tipo:
 - 3. «Sopra tutti gli dèi adorano Mercurio» (*«Deorum maxime Mercurium colunt»*) (*Germania*, 9; trad. it. Stefanoni 1991, pag. 73).
 - 3. «Deorum maxime Mercurium colunt» («Sopra tutti gli dèi adorano Mercurio»); Germania, 9; trad. it. Stefanoni 1991, pag. 73.
 - 3. «Deorum maxime Mercurium colunt» (Germania, 9), «Sopra tutti gli dèi adorano Mercurio» (trad. it. Stefanoni 1991, pag. 73).

Il corretto uso delle parentesi andrebbe valutato volta per volta per coordinare nel modo più efficace gli elementi della citazione.

3.3.8. La coordinazione con in può essere usata quando l'intera citazione (italiana e/o originale) è tratta dall'opera consultata. Con trad. it. si intende l'indicazione di una particolare traduzione, indipendentemente dalla fonte del testo originale.

4. «Batar Tuathai De Danonn i n-indsib tuascertachaib an domuin aig foglaim fesa» («I Túatha Dé Danann rimasero nelle isole a settentrione del mondo a imparare la scienza occulta») (Cath maige Tuired, 1; in Stokes 1870, p. 56; trad. it. Cataldi 1985, pag. 32).

- **3.3.9.** Quando si vuol far riferimento a una traduzione diversa da quella citata nel testo, trad. it., seguito da virgola, viene coordinato con: cfr. o v.
 - 5. «Batar Tuathai De Danonn i n-indsib tuascertachaib an domuin aig foglaim fesa» («Rimasero le túatha dé Danann nelle isole settentrionali del mondo a studiare la scienza segreta») (Cath maige Tuired, 1; in Stokes 1870, p. 56; trad. it., cfr. Cataldi 1985, pag. 32).
 - **N.B.** Nel caso un passo tratto da una fonte classica, biblica o medievale sia inserito nel testo corrente, le coordinate interne di un passo possono essere disposte, tra parentesi, subito il testo citato, lasciando in nota l'eventuale riferimento bibliografico dell'edizione citata.

Al riguardo, si tenga presente la preziosa testimonianza di Tacito: «Sopra tutti gli dèi adorano Mercurio, cui ritengono lecito, in certi giorni, fare anche sacrifici umani» (Germania, 9)⁴.

```
4. In Stefanoni 1991, pag. 73.
```

Per quanto riguarda le "bibliografiche", cioè quelle note al testo che, contenendo già di per sé tutte le informazioni bibliografiche, possono essere disposte utilizzando i formalismi delle voci bibliografiche, evitando naturalmente l'uso del *tag*.

- **3.3.7.** Tra le abbreviazioni comuni, da utilizzare nelle note di riferimento bibliografico successive alla prima, citiamo:
 - *ibidem*, senza altra indicazione, fa riferimento al titolo citato nella nota precedente, qualora tutti gli elementi della citazione (pagina, volume, tomo, ecc.) rimangano invariati;
 - ivi fa riferimento al titolo citato nella nota precedente ma almeno un elemento della citazione risulta diverso;
 - 3. Patrizi 1998, pag. 73.
 - 4. Ivi, vol. iii, p. 65.
 - 5. Ibidem.

N.B. Nel caso nella nota precedente sia citato più di un testo, ivi o *ibidem* si riferiscono all'ultimo testo citato.

Inoltre:

- op. cit. fa riferimento a un titolo citato, ma non nella nota precedente, quando del suo autore è citato nel libro un solo titolo;
- cit. fa riferimento a un titolo citato, ma non nella nota precedente, quando del suo autore sono citati più titoli (in questo caso il titolo può essere abbreviato);
- Id. (Idem) è da usarsi nel caso si tratti dello stesso autore della nota precedente ma di un'opera diversa;
- v. ("vedi") rimanda a una possibile fonte da consultare per approfondimenti (si consiglia di usare la parola completa, Vedi, a inizio di frase);

cfr. ("confronta") rimanda a una fonte che esprima un pensiero differente; supra e infra fanno riferimento a un luogo situato in un punto rispettivamente precedente o seguente del testo;

passim fa riferimento a luoghi sparsi all'interno di un testo citato.

N.B. Si noti che *ibidem*, *supra*, *infra* e *passim* vanno in corsivo, in quanto si tratta di termini latini.

Riferimenti biblici

3.4. Qualora sia necessario riportare in forma abbreviata la collocazione di un passo biblico, si utilizzino di preferenza le abbreviazioni dei libri biblici adottate nella versione CEI 2008, in corsivo e puntati. Il numero del versetto andrà in corpo minore rispetto al numero del capitolo:

```
Genesi, 2, 8 = Gen, 2, 8
Proverbi, 1, 6 = Pr, 1, 6
Isaia, 8, 3 = Is, 8, 3
```

Quei libri che presentano un numero anteposto andranno indicati con il numero stesso in corsivo, essendo parte del titolo:

```
Primo libro di Samuele, 3, 8 = 1 Sam, 3, 8
Secondo libro dei Re, 5, 11 = 2 Re, 5, 11
```

Quei libri, soprattutto evangelici, conosciuti con il nome dell'autore attribuito, richiedono parimenti il corsivo (in quanto si considera titolo la formula *Evangelo secondo Matteo*, ecc.):

```
Matteo, 3, 1 = Mt, 3, 1
```

Le citazioni della *Vulgata* latina seguiranno i formalismi riportati nei *compendia librorum* di *Biblia Sacra. Iuxta vulgatam versionem* [...], a cura di Robert Weber (Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgard 1983³), anch'essi in corsivo e puntati:

Canticum canticorum, 8, 2 = Ct, 8, 2

4. Norme stilistiche

4.1. Trattamento di nomi e termini stranieri

- **4.1.1.** Gli antroponimi e i toponimi stranieri, nonché eventuali termini non italiani dovranno essere riportati, secondo la massima correttezza ortografica, facendo attenzione a particolari accentazioni o eventuali segni diacritici.
- **4.1.2.** I nomi personali stranieri, sia in saggistica che in narrativa, dovranno essere accuratamente resi nella forma e grafia della lingua d'origine, oppure convenientemente traslitterati. Essi *non* vanno tradotti in italiano. Si scriverà dunque:

```
Friedrich Nietzsche (e non Federico Nietzsche)
William Shakespeare (e non Guglielmo Shakespeare)
René Descartes (e non Renato Descartes)
```

Questo principio può essere omesso per:

- a) I nomi dei personaggi dell'antichità classica (Omero, Erodoto, Alessandro Magno, Plauto, Cicerone, Cleopatra, Giulio Cesare, ecc.)
- b) i nomi dei personaggi medievali e rinascimentali per i quali esista un equivalente italiano entrato correntemente nell'uso (Nennio, Eginardo, Scoto Eriugena, Sassone il Grammatico, Nicola Cusano, Erasmo da Rotterdam, Niccolò Copernico, Tommaso Moro, Ruggero Bacone, ecc.);
- c) i nomi di sovrani e papi (Federico II, Riccardo Cuor di Leone, Gregorio X, Pietro il Grande, Luigi XV, Elisabetta II, ecc.).

Detto questo, particolari esigenze espositive, narrative o filologiche, a scelta dell'autore o del curatore, possono portare a preferire la forma originale a quella italiana o italianizzata.

4.1.3. I nomi di luoghi, paesi e città stranieri vengono sempre resi in italiano ogni qualora esista una versione italiana degli stessi:

```
Londra (e non London)
Parigi (e non Paris)
Mosca (e non Moskva)
Lisbona (e non Lisboa)
```

I toponimi stranieri, per i quali non esiste un corrispondente italiano, o per i quali il corrispondente italiano non è in uso, verranno accuratamente riportati nella forma della lingua d'origine:

```
Liverpool
Orléans
Düsseldorf
Tallinn
Łódź
New York
Vilnius (preferibile a Vilna)
```

Si noti a volte la forma più nota di alcuni toponimi non corrisponde al diretto endonimo, ma a un esonimo veicolato attraverso una lingua differente. Si sceglierà in questo caso la lezione più nota, che comunque dovrà essere riportata in forma quanto più possibile rigorosa. Per esempio, la lezione russa Kiev può sostituire quella ucraina Kyïv, o quella inglese Copenhagen quella danese København. In molti casi, la scelta della lezione da usare sarà a discrezione dell'autore o curatore, a seconda delle necessità espositive del testo (per esempio, spagnolo La Coruña o galiziano A Coruña?).

4.1.4. Quei toponimi che risultano essere un'approssimazione o una semplificazione della lezione originale, dovute ad abitudini tipografiche o a un passaggio attraverso una trascrizione in un'altra lingua, è preferibile vengano riportati a una trascrizione quanto più possibile rigorosa.

Di seguito una lista di alcune delle nostre preferenze:

```
Abū Zabī (e non Abu Dhabi)
Afġānistān (e non Afghanistan)
al-'Alamayn (e non El Alamein)
al-Uqşur (e non Luxor)
Azərbaycan (e non Azerbaigian)
Běijīng (e non Beijing; ma meglio Pechino)
București (e non Bucarest)
Copenhagen (e non Copenaghen)
Erewan (e non Yerevan)
Hà Nội (e non Hanoi)
'Iraq (e non Iraq, Irak, ecc.)
İstanbul (e non Istanbul)
Kırğızstan (e non Kirghizistan)
Kyōto (e non Kyoto)
Murrākuš o Merrakec (e non Marrakesh; accettabile Marrakech)
Pākistān (e non Pakistan)
Panamá (e non Panama, Panamà)
Perú (e non Perù)
```

```
Qazaqstan (e non Kazakistan, Kazakhstan, ecc.)
Rīga (e non Riga)
Riyāḍ (e non Riyadh)
Šarm aš-Šayḫ (e non Sharm el-Sheikh, ecc.)
Shànghǎi (e non Shanghai, Shangai)
Śrī Laṃkā (e non Sri Lanka)
Tehrān (e non Teheran)
Tōkyō (e non Tokyo)
'Umān (e non Oman)
Việt Nam (e non Vietnam)
```

4.2. Trascrizione e traslitterazione

4.2.1. Nomi e termini provenienti da lingue che non fanno uso dell'alfabeto latino dovranno essere riportati secondo le convenzioni di traslitterazione di ciascuna lingua, anziché semplicemente trascritti e/o adattati in italiano. Questo vale anche per quei termini che risultino trascritti nella lingua intermediaria dalla quale si traduce.

A differenza della trascrizione, che si limita a rendere un termine straniero secondo le regole fono-ortografiche della lingua di ricezione.

Ad esempio, il russo (cirillico) Чайковский potrà venir reso in italiano come "Ciaikovski", in inglese come "Chaykovsky", in francese come "Tchaïkovski", in tedesco come "Tschaikowski", a seconda di come il nome russo venga percepito e reso nelle lingue di ricezione; analogamente l'arabo شرم الشيخ viene solitamente trascritto all'inglese, nella lezione "Sharm el-Sheikh", ma è "Charm el-Cheïkh" in francese e "Scharm esch-Scheich" in tedesco.

Una traslitterazione rigorosa ha il vantaggio di riportare, seppure in alfabeto latino, la grafia originale del termine e permette di risalire, senza ambiguità, alla lezione originale.

I termini succitati dovranno dunque essere riportati nelle lezioni Čajkovskij e Šarm aš-Šayb.

I nomi e i termini provenienti da lingue che non usano l'alfabeto latino vanno resi tramite dati metodi di trascrizione. In particolare:

4.2.2. Alfabeto greco. Quanto segue è valido per il greco antico:

```
Α
      α
                a
В
      β
                b
Γ
      γ
                g
                       (nei gruppi γγ, ηg, γκ, ηk, γχ, ηkh)
                η
                 ď
Λ
      δ
Ε
                e
Ζ
      ځ
                Z
Η
                ē
      η
Θ
      θ
                th
```

```
Ι
                i
     ι
K
                k
                1
Λ
     λ
M
     μ
                m
N
                n
Ξ
     ξ
                X
Ο
     0
                0
Π
                p
P
                r
\sum
     σ, ς
                S
Τ
                t
Υ
                      (tra due consonanti, considerato lo spiritus asper)
                y
     υ
                      (nei dittonghi)
                u
Φ
                ph
     φ
X
                kh
Ψ
     ψ
                ps
Ω
                ō
```

Lo spiritus lenis (psilòn pneûma) non verrà notato; lo spiritus asper (dasy pneûma) verrà indicato con una h:

$\dot{\alpha}$	έ	ή	i	ò	$\dot{\mathbf{v}}$	$\dot{\omega}$	
a	e	ē	i	0	y	ō	
ά	έ	ή	i	ò	ΰ	ယ်	ρ
ha	he	hē	hi	ho	hy	hō	rh

La prosodia politonica del greco antico contemplava accenti gravi, acuti e circonflessi, i quali verranno indicati anche in traslitterazione:

ά á	έ é	ή é	í í	ó ó	ύ ý, ú	ώ ố
à à	è è	η̈́ è̀	ì	ò	ờ ỳ, ù	φ
$rac{ ilde{lpha}}{\hat{a}}$		$\frac{\tilde{\eta}}{\hat{e}}$	ĩ î		ῦ ŷ, û	ω ô

In particolare, si rispetterà in traslitterazione la posizione originale degli accenti dei dittonghi, che cade sulla seconda delle due vocali.

Lo iota muto o sottoscritto, che cade sotto le vocali lunghe α ($\bar{\alpha}$) η e ω , andrà traslitterato con i posto subito dopo la vocale, a mo' di dittongo:

```
\alpha

\eta

\phi

\bar{a}i

\bar{e}i

\bar{o}i
```

Poiché in greco classico non esistono i dittonghi $\eta\iota$ e $\omega\iota$, le grafie $\bar{e}i$ e $\bar{o}i$ indicano, senza ambiguità, la presenza dello iota sottoscritto (η e ω). Nel caso di α/α è di solito sufficiente la posizione dell'accento per distinguere il dittongo α (α) dalla alfa iotizzata α (α). Nei casi dove manca l'accento, è d'uopo utilizzare un *macron*: la forma α viene dunque consigliata per distinguere α da α (α). Si consiglia, per correttezza, di utilizzare quest'ultima grafia anche per le (pur rare) forme accentate (α).

Anche la dieresi viene regolarmente riportata in traslitterazione e, se necessario, diacriticata:

ï
 ü
 ú
 ú
 ú
 ú
 ú
 ú
 ú
 ù
 ù
 ù

4.2.3. Alfabeto cirillico. Esistono moltissime varianti dell'alfabeto cirillico. Riportiamo qui le regole di traslitterazione per quelle più importanti.

In russo, si raccomanda l'uso del sistema di traslitterazione ISO/R9 del 1968.

A a a Б б b В v В Γ Γ g Д d Д Ε e e Ε ë ë ž Ж Ж 3 3 Z И i И Й й i К k К Л 1 Л M M m Η Н n O 0 0 Π П p P p

```
C
     c
              S
Τ
     T
              t
У
              u
    y
              f
Φ
     ф
X
              ch
Ц
              c
     Ц
Ч
              č
     ч
              š
Ш
     Ш
Щ
              šč
     Щ
Ъ
     ъ
Ы
     Ы
              y
Ь
     Ь
Э
              ė
Ю
              ju
     Ю
Я
     Я
              ja
```

In contesti filologici può essere necessario riportare lettere obsolete o appartenenti all'alfabeto antico-russo:

```
\epsilon
                  e (sostituisce e, e)
      \epsilon
S
      s
Ι
      i
                  į (usato al posto di и, i, per distinguere alcuni omofoni)
Ι
      ï
                  ï
ħ
      ħ
                  ģ
Щ
                   št
      Щ
                  u (sostituisce y, u)
ОУ
      oy
Ъ
                   й (nelle traslitterazioni del protoslavo, ъ)
      Ъ
                  ĭ (nelle traslitterazioni del protoslavo, ь)
Ь
      Ь
Ъ
                   ě
      Ъ
\Theta
                   ô
      \omega
A
                   ę
      A
Ж
                  ję
      IA
Ж
                                                                              å
       Ж
                   Q
\mathbb{K}
      Ж
                  jǫ
ž
                  ks
      ž
Ψ
      ψ
                  ps
Θ
                  th (\theta)
V
                   ü
      v
Ю
      Ю
                  je
ΙA
      ia
                  ja
```

Per l'ucraino (varianti rispetto al cirillico russo):

```
\begin{array}{cccc} \Gamma & \Gamma & & h \\ \Gamma & \Gamma & & g \end{array}
```

```
€ є јеИ и уІ і іІ ї ї
```

Per il bielorusso (varianti rispetto al cirillico russo):

```
Γ
                h
Ц
                g (lettera obsoleta)
     ۲
Ι
     i
ў
     ÿ
                ŭ
                dz *
Дз
     ДЗ
                dź *
Дзь дзь
Дж
                dž *
     ДЖ
ЦЬ
                ć*
     ЦЬ
ЗЬ
     ЗЪ
                1*
ЛЬ
     ЛЬ
                ń*
НЬ
     НЬ
СЬ
                <u>'</u>*
Ь
                (non trascritto: usato solo nei digrammi o trigrammi)
      Ь
```

Per il bulgaro (varianti rispetto al cirillico russo):

```
X x h
Щ щ št
Ъ ъ å
```

Per il serbo (varianti rispetto al cirillico russo):

```
đ
     ħ
Ђ
     j
J
              j
Љ
              1j
     Љ
Њ
     њ
              nj
              ć
ħ
     ħ
X
              h
     X
Ц
     Ц
              dž
```

Per il macedone (varianti rispetto al cirillico russo):

^{*} il digramma o trigramma cirillico sostituisce la lettera dell'obsoleto alfabeto latino *łacinka*, che ricompare però in traslitterazione.

```
Љ љ lj
Њ њ nj
Ќ ќ k
Х х h
Џ џ dž
```

4.2.4. Alfabeto armeno. Per la traslitterazione dell'armeno consigliamo la seguente variante del sistema Hübschmann-Meillet. Si faccia riferimento, se possibile, alla lingua classica (l'armeno moderno, soprattutto nella versione occidentale, potrebbe richiedere degli aggiustamenti, che potranno essere stabiliti dal redattore). Lo specchietto di traslitterazione è il seguente:

```
Ա
                             /a/
       ш
                     a
F
                     b
                             /b/
       բ
ዓ
                             /g/
                     g
       q
ጉ
                             /d/
                     d
       η
Ե
       ե
                     e
                             /\epsilon/,/j\epsilon/
9
                             /z/
                     Z
       q
Է
                             /e/
       է
                     ē
Ը
                             /ə/
                     Э
       ը
                     ť
Թ
                             /th/
       p
                     ž
Ժ
       д
                             /3/
ի
       ի
                     i
                             /i/
                     1
                             /1/
Į
       l
                             /\chi/
h
                     X
\Omega
       δ
                     c
                             /ts/
կ
       կ
                     k
                             /k/
Ź
                     h
                             /h/
       h
\mathfrak{g}
       å
                     i
                             /4/
ጊ
                             /ł/, /k/
                     ł
       η
                     č
8
       \mathfrak{f}_{\mathbf{i}}
                             /ʧ/
Մ
       մ
                             /m/
                     m
В
                             /j/
                     y
       J
Ն
       ſi
                             /n/
                     n
τ
                     š
                             /ʃ/
       С
                             /3/, /03/
N
       n
                     0
9
                     č"
                             /tfh/
       ٤
\Phi
                             /p/
       щ
                     p
Ω
        9
                     j
                             /dz/
ቡ
                             /r/
       n
U
                             /s/
                     s
       u
վ
       վ
                             /v/
S
                             /t/
                     t
       uı
ſ
                             /_{\rm J}/
       p
                     r
                             /<sub>5</sub>h/
8
                     c'
       g
```

```
ի
                           /w/
       L
                    \mathbf{w}
                   p'
ф
       ф
                           /p^h/
ቶ
       \mathbf{f}
                    k'
                           /k^h/
                           /o/
0
       0
                    ō
Ֆ
                    f
                           /f/
       ф
Πħ
       nı
                           /u/
                    ow
                           /εν/, /jεν/
       և (եւ)
                    ew
```

4.2.5. Alfabeto georgiano. Per la traslitterazione del georgiano e delle principali lingue caucasiche, consigliamo la seguente variante del sistema ISO 9984. La prima colonna riguarda lo stile di scrittura *asomt'avruli*, la seconda lo stile *mxedruli* (oggi di uso comune):

```
ፒ
                         /a/
                  a
      ა
q,
      δ
                  b
                         /b/
                         /g/
ጌ
      გ
                   g
                   d
                         /d/
\boldsymbol{\sigma}
      დ
7
                         /٤/
                   e
      ე
                         /_{\rm V}/
ጕ
                   v
      3
ъ
      в
                         /z/
                   Z
                                  (obsoleto)
þ
      ß
                   ê
                         /eɪ/
                   ť
                         /t^{(h)}/
ው
      တ
                         /i/
٦
                  i
      ი
                         /k'/
                   k
y
      З
                  1
                         /1/
ъ
      ლ
      9
                         /m/
ð
                   m
      б
                         /n/
Б
                   n
                         /je/
                                  (obsoleto)
G
      Q
                  y
                         /ɔ/
Q.
                   0
      ന
      3
                         /p'/
U
                   ġ
                   ž
p
                         /3/
      ป
ታ
      რ
                   r
                         /r/
                         /s/
      Ն
                  S
b
                         /ť/
                   ŧ
Ľ
      8
                         /uɪ/
                                  (obsoleto)
4
                   w
      3
                         /u/
Q.
                   u
      უ
                  p'
                         p^{(h)}
P
      ფ
                         /k^{(h)}/
                  kʻ
+
      J
O
      ღ
                   ġ
                         /χ/
                         /q'/
4
                   ġ
      g
      В
                   š
                         /ʃ/
ង
                   č"
                         /t \int_{h}^{h}
      ß
h
                   c'
                         /ts(h)/
C
      ß
                         dz
Ժ
      9
                   3
      \mathcal{L}
                         /ts'/
ß
                   C
```

```
č
                             /tʃ'/
δ
       3
                             /\chi/
Ľ
       Ъ
                     X
                     qʻ
                            /q^{(h)}/
Y
                                      (obsoleto)
       3
                     \check{\vec{\bf 3}}
                             d_{3}
ス
       X
       3
                     h
                             /h/
Ն
æ
       ₽
                     ō
                             /o:/
                                       (obsoleto)
```

Le seguenti lettere sono utilizzate per rendere lingue caucasiche diverse dal georgiano, quali mingrelio, svanete o laz:

þ	B	ê	/e:/
๖	Q	y	/j/
4	3	\mathbf{w}	$/_{\rm W}/$
	\mathbf{S}	ę	/ə/
	В	?	/?/
Y	3	q'	$/q^{(h)}/$
	ф	f	/f/

4.2.6. Consonantario ebraico. Riportiamo qui le regole di traslitterazione consigliate per l'ebraico classico, le quali possono anche essere adoperate, con qualche accortezza, anche per la lingua moderna. La colonna di destra rappresenta le consonanti rese occlusive dalla presenza del *dāgeš qal*:

×	' (omesso all'inizio di parola)		
ב	<u>p</u>	⋽	b
٦	g	ž	g
7	₫	7	d
ה	h		
١	w		
7	Z		
Π	ģ		
ט	ţ		
7	у		
ך כ	ķ	7 5	k
, '	1		
ם מ	m		
ן נ	n		
٥	S		
ע	C		
ףפ	p	75	p
ץ צ	Ş		

7	q		
٦	r		
نلا	š		
Ÿ	ś		
ת	<u>t</u>	ħ	t

Per la vocalizzazione dell'ebraico si faccia riferimento, ovunque possibile, al sistema di notazione dei *naqdanîm*, secondo il seguente schema:

```
      paṭaḥ
      a

      səgōl
      e

      ṣērê
      e

      bîreq
      i

      bōlem
      o

      qāmes
      o

      qibbûs
      u

      šəwab
      ə
```

Le lunghezze vocaliche saranno indicate come segue:

brevissime:	ă	ĕ				Ŏ	
brevi:	a	ę		i		Ò	u
medie:	ā		ē	ī	ō		
lunghe (matres lectiones):	â	ệ	ê	î	ô		û

Il hățaf pațah verrà indicato come una a ridotta e sollevata rispetto al rigo.

4.2.7. Consonantario arabo. Le lingue che fanno uso del consonantario arabo verranno traslitterate in modi più o meno diversi. Per quanto riguarda le parole in lingua araba si raccomanda di utilizzare il metodo di traslitterazione DIN 31635. La forma scritta andrà privilegiata all'effettiva pronuncia, che può essere molto diversa da dialetto a dialetto.

```
r
         Z
س
         š
ص
ض
          d
ط
ظ
         Ż
ع
ف
ف
          ġ
         f
         q
         k
ل
         1
         m
ن
         n
         h
و
         w
ي
         y
```

Inoltre,

- hamza avrà lo stesso trattamento di lalif: verrà indicata con uno spiritus lenis (') prima di una vocale, ma sarà omessa all'inizio di parola;
- \ddot{b} $t\bar{a}$, $marb\bar{u}ta$ sarà resa come -a in tutti i contesti letterari e saggistici, ma come \ddot{t} , qualora sia necessario, nei contesti filologici.

Per la vocalizzazione dell'arabo, le vocali brevi a i u, solitamente non segnate, verranno aggiunte in traslitterazione; le vocali lunghe \bar{a} \bar{i} \bar{u} , indicate dalle *matres lectiones*, saranno realizzate con un *macron*:

```
fatḥa a ā kasra i ī ḍamma u ū
```

La nūnazione ($tanw\bar{i}n$) può essere ignorata in traslitterazione. Qualora sia necessario indicarla – ad esempio in contesti filologici – sarà realizzata con una ⁿ posta in apice:

```
al-bābun
```

li 'l-malikin

Infine, nella realizzazione dell'articolo arabo al-, verranno regolarmente indicate le assimilazioni dovute alle "lettere solari"; si scriverà ad esempio:

```
aṭ-ṭayr (e non al-ṭayr)
aš-šams (e non al-šams)
an-nūr (e non al-nūr)
```

Persiano. Nell'uso del persiano, il consonantario arabo richiede una traslitterazione differente, sia per il diverso uso di lettere comuni, sia per l'aggiunta di lettere specifiche. In particolare, si segua lo stesso uso già indicato per l'arabo con l'eccezione dei seguenti grafemi:

```
      ب
      p

      §
      §

      č
      č

      ½
      ½

      ż
      ض

      ż
      g

      v
      g

      v
      y
```

La vocalizzazione è analoga ma richiede una realizzazione differente; le vocali brevi a e o, segnate con | alif nuda all'inizio di parola e implicite al centro o alla fine di parola, verranno aggiunte in traslitterazione; le vocali lunghe \bar{a} \bar{i} \bar{u} , indicate dalle matres lectiones (all'inizio di parola nelle forme \bar{i} , (|e|, |o|), saranno realizzate con un macron:

```
      fethè
      a
      ā

      kesrè
      e
      ī

      żemmè
      o
      ū
```

Alla fine di parola, la lettera • hey assume valore vocalico e viene traslitterata è.

Particolare attenzione va posta in persiano alla traslitterazione dei dittonghi:

```
قy (all'inizio della parola)

ay (al centro o alla fine della parola)

ow (all'inizio della parola)

iy (all'inizio della parola)

ey (all'inizio della parola)
```

```
ق ن vy (al centro o alla fine della parola)

ow (al centro o alla fine della parola)

ey (al centro o alla fine della parola)
```

L'ambiguità tra la resa di $\mathfrak g$ come $\bar{\mathfrak u}$ o ow, e di $\mathfrak G$ come $\bar{\mathfrak l}$ o ey, potrà essere risolta soltanto grazie alla conoscenza della lingua e con l'aiuto di un buon dizionario.

4.2.8. Alfasillabario sanscrito. La traslitterazione del sanscrito seguirà il criterio IAST (*International Alphabet of Sanskrit Transliteration*), valido anche per la hindī e per tutte le scritture di origine brahmī. In particolare, abbiamo per il sanscrito:

vocali:

dittonghi:

consonanti:

क	ka
ख	kha
ग	ga

घ gha ङ 'nа च ca छ cha ज ja झ jha ञ ña ट ţa ठ ţha ड фa ढ dha ण ņa त ta थ tha द da ध dha न na प pa फ pha ब ba ਮ bha म ma य ya र ra ਲ la ळ <u>l</u>a व va য় śa ष șa स sa ह

ha

La traslitterazione dei nessi consonantici deriva in maniera ovvia da quanto detto sopra.

I segni diacritici verranno traslitterati nel modo seguente:

virāma
visarga ḥ
anusvāra ṃ
anunāsika ṁ

La lingua hindī utilizza le seguenti lettere aggiuntive per rendere i suoni dell'urdu, del persiano e dell'arabo:

क़ qa ख़ ka ग ġa ज za ड <u>r</u>a ढ़ rha फ़ fa य़ ga

4.2.9. Per altre lingue, si faccia riferimento ai seguenti specchietti:

Per il cinese, si utilizzi il sistema di trascrizione pīnyīn (consigliato indicare gli accenti tonici).

Per il tibetano, si usi il sistema di trascrizione Wylie.

Per il coreano, il sistema di trascrizione McCune-Reischauer.

Per il giapponese, il sistema di trascrizione rōmaji.

Per le lingue turciche prive di un alfabeto latino ufficiale, si faccia riferimento all' Ortak Türkçe alfabesi.

4.2.10. Nella normalizzazione del latino classico, usare sempre i gruppi ae e oe (e non x e x0), e sempre i in luogo di j.

Bibliografia

BANDINELLI ~ LUSSU ~ IACOBELLI 1990. Angiolo Bandinelli, Giovanni Lussu, Roberto Iacobelli, Farsi un libro, Stampa Alternativa, Roma.

BELTRAMO ~ NESCI 2011. Marina Beltramo, Maria Teresa Nesci, Dizionario di stile e scrittura, Zanichelli, Bologna.

BRINGHURST 2001. Robert Bringhurst, Gli elementi dello stile tipografico, Sylvestre Bonnard, Milano. (Ed. or. 1992, The elements of Typographic Style, Hartley & Marks, Vancouver.)

CORNO 1987. Dario Corno, Lingua scritta. Scrivere e insegnare a scrivere. Paravia, Torino.

COVINO 2001. La scrittura professionale, a cura di Sandra Covino, Leo S. Olschki, Firenze.

Eco 1977. Umberto Eco, Come si fa una tesi di laurea, Bompiani, Milano.

EDIGEO 2005. Manuale di redazione, a cura di Edigeo, Bibliografica, Milano.

LESINA 2009. Roberto Lesina, Il nuovo manuale di stile, Zanichelli, Bologna.



VOCIFUORISCENA

NORME EDITORIALI

Versione 2.2.1 – **5 aprile 2021**

la Redazione VFS e i collaboratori

Lucio G. Romano
Dario Giansanti
Claudia Maschio
Elisa Zanchetta
A. Laura Perugini
Marcello Ganassini
Oliviero Canetti